

RESOCONTO STENOGRAFICO

182.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 APRILE 1997

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea (Modifica):		Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Presidente	15089	S. 1034. — Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo (approvato dal Senato) (2564)	15090
Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi (Modifica nella composizione)	15089	Presidente	15090, 15092, 15100 15101, 15121, 15122
Deliberazione per la fissazione di un termine ulteriore per l'esame, in sede referente, delle proposte di legge Lembo n. 113, Poli Bortone ed altri n. 940, Poli Bortone ed altri n. 991 e Poli Bortone ed altri n. 1046 ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento:		Armaroli Paolo (gruppo alleanza nazionale)	15128
Presidente	15128	Bogi Giorgio, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	15092
Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Palma ed altri n. 3248 e Massidda ed altri n. 3304	15128	Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale)	15094
		Carrara Carmelo (gruppo misto-CDU)	15095 15104
		Fontanini Pietro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	15112
		Grimaldi Tullio (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	15098, 15110

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

	PAG.		PAG.
Manziona Roberto (gruppo CCD) ..	15097, 15107	Bruno Donato (gruppo forza Italia)	15131, 15132
Mattarella Sergio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	15097	Carotti Pietro (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	15132
Paissan Mauro (gruppo misto-verdi-l'Ulivo)	15103	Corleone Franco, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	15131, 15133
Pisanu Beppe (gruppo forza Italia)	15118	Lucidi Marcella (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	15130, 15131, 15132
Piscitello Rino (gruppo misto-rete-l'Ulivo) .	15103	Parrelli Ennio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	15132
Pistelli Lapo (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	15114	Vito Elio (gruppo forza Italia)	15131
Sbarbati Luciana (gruppo rinnovamento italiano)	15106		
Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	15116	Proposta di legge (Discussione):	
Soda Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	15099, 15119	S. 360. - Senatori LORETO ed altri: Proroga delle disposizioni della legge 14 luglio 1993, n. 249, per la celebrazione del 50° anniversario della proclamazione della Repubblica, dell'elezione dell'Assemblea costituente e della promulgazione della Costituzione (<i>approvata dalla IV Commissione del Senato</i>) (2257)	15133
Stucchi Giacomo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	15096	Presidente	15133
Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale)	15094, 15100	Albanese Argia Valeria (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	15133
Vito Elio (gruppo forza Italia)	15092	Corleone Franco, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	15133
Zeller Karl (gruppo misto-SVP)	15105	Vito Elio (gruppo forza Italia)	15133
Disegno di legge di ratifica (Discussione):		Sull'accesso ai palazzi della Camera dei deputati:	
Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e l'Ucraina, fatto a Roma il 3 maggio 1995 (<i>articolo 79, comma 6, del regolamento</i>) (2796)	15129	Presidente	15091, 15092
Presidente	15129, 15130	Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale)	15091
Finocchiaro Fidelbo Anna, <i>Ministro per le pari opportunità</i>	15130	Sull'ordine dei lavori:	
Leccese Vito (gruppo misto-verdi-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	15130	Presidente	15090
Pittella Giovanni (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	15130	Bono Nicola (gruppo alleanza nazionale) .	15090
Missioni	15089	Su un lutto del deputato Vincenzo Bianchi:	
Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:		Presidente	15089
Presidente	15135	Ordine del giorno della prossima seduta ..	15135
Pezzoli Mario (gruppo alleanza nazionale)	15133	Considerazioni integrative della relazione del deputato Vito Leccese sul disegno di legge n. 2796	15135
Preavviso di votazioni elettroniche:		Intervento del deputato Giovanni Pittella in sede di discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 2796	15136
Presidente	15122	Considerazioni integrative della relazione del deputato Marcella Lucidi sulle proposte legge n. 2004 e n. 1601	15137
Proposta di legge (Discussione):		Testo integrale della relazione del deputato Argia Valeria Albanese sulla proposta di legge n. 2257	15137
S. 334. - Senatori PALUMBO ed altri: Modifica del terzo comma dell'articolo 83 del codice di procedura civile (<i>approvato dalla II Commissione permanente del Senato</i>) (2004) e della concorrente proposta di legge: BONITO ed altri: Interpretazione autentica del terzo comma dell'articolo 83 del codice di procedura civile in materia di rilascio della procura alle liti (1601)	15130		
Presidente	15130, 15131, 15133		

La seduta comincia alle 17,05.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 aprile 1997.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acierno, Barral, Caveri, Nesi, Niedda, Rizza, Edo Rossi e Scozzari sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata predisposta, ai sensi dei commi 2 e 5 dell'articolo 24 del regolamento, una modifica al calendario dei lavori per il periodo 28-30 aprile, nel senso di prevedere l'inserimento, nella giornata di martedì 29 aprile prossimo, dell'esame del disegno di legge

n. 2853 (Metanizzazione del Mezzogiorno), come richiesto da molti colleghi.

Si è altresì convenuto di inserire all'ordine del giorno di una prossima seduta la deliberazione sulle dimissioni del deputato Luigi Saraceni.

Su un lutto del deputato Vincenzo Bianchi.

PRESIDENTE. Comunico che il 15 aprile 1997 il deputato Vincenzo Bianchi è stato colpito da un grave lutto: la perdita del padre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più viva partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'intera Assemblea.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 15 aprile 1997, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi il senatore Melchiorre Cirami, in sostituzione del senatore Agazio Loiero, dimissionario.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1034. — Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo (approvato dal Senato) (2564) (ore 17,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti e senza articoli aggiuntivi, del suo emendamento 19.10, interamente sostitutivo dell'articolo 19 e soppressivo dei rimanenti articoli del provvedimento (*vedi l'allegato A*).

Sull'ordine dei lavori (17,11).

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori perché ho ricevuto una successione di convocazioni della Commissione bilancio e l'ultima di esse prevede una riunione stasera al termine della votazione sulla fiducia e un'altra domani mattina, con la chiusura della discussione alle ore 14 di domani.

Presidente, le faccio notare che in questo modo sono stati men che dimezzati i tempi a disposizione della Commissione bilancio per esaminare la manovra di aggiustamento della finanza pubblica, che non credo sia l'ultimo per importanza dei provvedimenti all'esame del Parlamento. Le faccio anche notare che su quella manovra sono stati presentati duemila emendamenti, che il Polo ne ha presentati pochi proprio perché voleva misurarsi nel merito degli stessi e che, se siamo arrivati a questo livello, non è certo per colpa

dell'opposizione, ma del Governo, che pone questioni di fiducia come se fossero noccioline, ogni giorno e a tutte le ore.

Poiché, a mio avviso, siamo in presenza di una sorta di gioco al massacro del Parlamento e della possibilità per i parlamentari e per l'opposizione di svolgere il loro ruolo, credo che questa sia la classica goccia che fa traboccare il vaso. Non si può scaricare sulla Commissione bilancio la contraddizione di una maggioranza che non c'è e che fa perdere tempo al Parlamento con il voto di fiducia.

Quindi, Presidente, le chiedo formalmente e fermamente di rivedere questo ordine dei lavori, perché la Commissione bilancio deve essere messa nelle condizioni di lavorare con sufficiente tempo a disposizione, quel tempo che poi non era molto. Originariamente, prima della richiesta del voto di fiducia, la Commissione bilancio aveva in programma di lavorare mercoledì e giovedì mattina e sera. Quattro sedute per un totale di circa venti ore di lavoro; un tempo che non era moltissimo, ma che avrebbe comunque consentito alla Commissione di lavorare.

Con l'attuale programma la Commissione bilancio non potrà lavorare più di sei ore; il che non è soltanto un modo di conculcare la volontà del Parlamento e la capacità dell'opposizione di svolgere il proprio ruolo, ma anche un modo per sfuggire alle contraddizioni. Tutti sanno, infatti, che in Commissione bilancio vi erano due componenti della maggioranza che avevano annunciato degli emendamenti in contrapposizione alla posizione espressa dal Governo e che avevano ribadito la volontà di dare battaglia su alcune questioni, tra cui quella del TFR. In questo modo si evita perfino il confronto, sapendo che esso non sarebbe stato sostenibile da parte della maggioranza perché su alcuni punti delicatissimi e qualificanti della manovra la maggioranza non c'è più.

Ed allora, signor Presidente, questo non è più un aggiustamento dei tempi dei nostri lavori, basato sull'esigenza di raggiungere e di rispettare determinate sca-

denze temporali, ma un modo surrettizio di togliere al Parlamento le sue prerogative.

Lei è il garante del buon funzionamento del Parlamento, lei ha il dovere di darci contezza su tali questioni e di rassicurarci sul fatto che siamo nelle condizioni di svolgere il nostro lavoro da ora in avanti. Se passa infatti questo tipo di impostazione dei lavori, credo che il Parlamento non potrà più affrontare serenamente i problemi sottoposti al suo esame (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Bono, come lei sa, l'esame del provvedimento di cui stiamo parlando comincerà lunedì pomeriggio. Senza dubbio la sua osservazione è più che giusta; è importante che, specie su provvedimenti di questo tipo, tutta la Camera (maggioranza ed opposizione) abbia il tempo per poter dibattere. Del resto più e meglio si dibatte e si delibera in Commissione e meglio si lavora in aula: su questo non c'è dubbio.

Debbo dire che oggi in Conferenza dei presidenti di gruppo abbiamo affrontato tale questione ed è stata deliberata la calendarizzazione, per quanto riguarda la Commissione, che lei ha qui « criticato ». Tuttavia, poiché le questioni da lei poste sono di notevole serietà, mi riservo di parlarne con il presidente della V Commissione (come lei sa, è quest'ultimo che predispone il calendario) per segnalargli l'opportunità di ampliare lo spazio destinato alla discussione, naturalmente purché si arrivi a lunedì pomeriggio con il testo definito.

Sull'accesso ai palazzi della Camera dei deputati.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, intervengo per sollecitare un suo

intervento diretto o tramite il Collegio dei questori. Qui, alla Camera, esisteva una prassi ed una disposizione (una norma inaccettabile!) che impedivano ai bambini al di sotto dei quattordici anni di accedere ai locali della Camera. Si trattava di una norma del tutto fuori luogo, in quanto impedire ai ragazzi al di sotto dei quattordici anni di poter frequentare non solo i locali della Camera, ma addirittura gli uffici dei parlamentari era una cosa, a mio avviso, fuori dal mondo.

Per tale motivo ho approfondito la questione, l'ho contestata ed è emerso che in realtà non c'è mai stata una disposizione scritta, bensì una sorta di prassi applicata - così mi è stato detto - addirittura per motivi... di polizza assicurativa. Il che è incredibile!

Finalmente tutto ciò è stato modificato, il Collegio dei questori ha infatti reso noto che anche i minori, accompagnati dai parlamentari, possono accedere ai locali della Camera, fatta eccezione per il Transatlantico durante le sedute. La posizione del minore è stata dunque assimilata a quella di qualunque altro cittadino.

Questa norma scritta però è di difficile esecuzione. Pare infatti (ma dico pare) che la norma sia stata scritta forse per evitare uno scandalo; ma, come si usa fare talvolta in Italia, si cerca, diciamo così, di fare un po' di « impedimento ».

Pregherei pertanto la Presidenza e il Collegio dei questori di far presente in maniera molto chiara a tutti i commessi, che sono preposti alla tutela degli accessi e dell'ordine dei locali, che i minori accompagnati da un parlamentare possono accedere a tutti i locali della Camera, ad eccezione del Transatlantico, durante le sedute. Ciò al fine di togliere dall'imbarazzo il personale della Camera che, tra una norma scritta ed una gomitata o un ammiccamento, non sa come comportarsi.

Credo sia doveroso da parte nostra consentire ai minori l'accesso al palazzo, anche ai fini della conoscenza e non solo con le scolaresche ma anche individualmente.

PRESIDENTE. In effetti, onorevole Buontempo, vi era una disposizione non scritta, tradizionale, del tipo che lei ha ricordato e che è stata rimossa su richiesta di una collega al cui figlio era stato interdetto l'accesso.

Farò in modo, parlando con i colleghi questori, che venga espressamente chiarito ai dipendenti che sono agli ingressi qual è la portata effettiva della disposizione.

La ringrazio per aver segnalato la questione.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2564 (ore 17,21).

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alle dichiarazioni di voto sull'emendamento 19.10 del Governo.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Presidente, facendo seguito a quanto comunicato ieri dal Presidente del Consiglio nella Conferenza dei presidenti di gruppo, il Consiglio dei ministri, nella seduta odierna, ha esaminato la questione relativa alla fiducia richiesta ieri in aula a nome del Governo dal ministro Bassanini.

Al riguardo vi do lettura di un documento che sarà oggetto di apposito comunicato della Presidenza del Consiglio alla conclusione dei lavori del Consiglio stesso e, comunque, dopo che la Camera ne sarà stata informata:

« Il Presidente del Consiglio dei ministri ha ricordato che, come risulta dagli atti, nella seduta del 27 marzo 1997, il Consiglio dei ministri ha formulato il proprio assenso in ordine alla iniziativa di porre la questione di fiducia sul disegno di legge concernente lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo distinto come atto Camera n. 2564.

« Conseguentemente, nella giornata di ieri, nel corso della discussione in aula alla Camera dei deputati, il Governo ha posto la fiducia su di un emendamento relativo alla parte non ancora approvata del predetto disegno di legge n. 2564.

« Il Consiglio dei ministri, confermando la validità delle decisioni assunte il 27 marzo, udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ne ha preso atto e le ha condivise ».

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, interverrò brevemente perché poi il presidente Pisanu, intervenendo in sede di dichiarazione di voto, svolgerà considerazioni di carattere politico più generali, anche rispetto alle comunicazioni rese dal ministro Bogi.

In relazione a queste ultime manteniamo tutte le nostre perplessità sulla procedura che il Governo, ed il ministro Bassanini in particolare, ha utilizzato per porre la questione di fiducia.

Il ministro Bogi conferma che il 27 marzo il Governo aveva autorizzato la posizione della questione di fiducia sul provvedimento e non su questo emendamento. A quella data il provvedimento era in condizioni molto diverse dalle attuali in termini di contenuto, di articoli e di argomenti: dal 27 marzo ad oggi sono stati inseriti dal Governo e dalla Commissione numerosi argomenti nel provvedimento Bassanini.

Quindi il Governo non aveva autorizzato né il ministro Bassanini né il ministro Bogi a porre la questione di fiducia su questo emendamento, il quale, contrariamente a quanto prescrivono le norme interne della Presidenza del Consiglio dei ministri, riguardando questioni ordinarie, doveva essere espressamente approvato dal Consiglio dei ministri, in particolare con il visto del ministro del bilancio e della programmazione economica. Tutto questo non è accaduto né per

l'approvazione dell'emendamento né per la posizione della questione di fiducia.

Presidente, le segnalo poi una ulteriore grave irritualità che si è verificata nella presentazione dell'emendamento. Essa è particolarmente grave perché viene da parte del ministro Bassanini, che è noto per la sua competenza nelle procedure parlamentari e anche per le lezioni che ha inteso in passato dare ad altri rappresentanti del Governo, oltre che per l'atteggiamento che ha tenuto in aula in occasione delle varie questioni di interpretazione della procedura legislativa. Quindi per questo è particolarmente grave, oltre che irrituale.

Quando il Governo ha posto la questione di fiducia su un emendamento sostitutivo dell'articolo 19 del provvedimento e contemporaneamente suppressivo di circa altri 20 articoli del provvedimento Bassanini, in quel preciso momento l'Assemblea aveva già votato alcuni emendamenti al primo comma dell'originario articolo 19 del testo Bassanini. Non solo, ma l'Assemblea aveva anche approvato poco prima un emendamento a firma dell'onorevole Galletti riferito al comma 1 dell'originario articolo 19. Quindi, un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 19 ha nell'ordine logico delle votazioni, anche in base alle norme scritte del nostro regolamento, la precedenza rispetto agli emendamenti sostitutivi di un comma. Ebbene, ci trovavamo in una fase di votazione, per cui esaminare emendamenti sostitutivi dell'articolo 19 significava tornare indietro rispetto all'ordine logico della votazione. Ne consegue che è stato alterato l'ordine naturale delle votazioni, perché si stava già votando il comma 1 ed una parte di tale comma era già stata modificata. Quindi, il Governo ha presentato un emendamento con il quale si è tornati indietro. Anche per questa ragione l'emendamento sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia è fortemente irrituale.

So che esiste un contestato precedente che riguarda il Governo Dini in merito ad una analoga presentazione di un emendamento sostitutivo di un articolo dopo

che erano già state votate parti di quello stesso articolo. Ebbene, noi contestammo quella procedura allora e la contestiamo anche ora, Presidente, perché non solo riteniamo non debba costituire precedente, ma reputiamo anche che debba essere fortemente sanzionata da parte del Governo e di ministri così autorevoli e competenti.

Vi è di più. L'emendamento Galletti approvato dalla Camera che fine ha fatto? Il comma 1 dell'originario articolo 19 è diventato nell'emendamento del Governo il comma 132. Quindi, non viene neanche rispettata la votazione testuale che la Camera aveva già fatto di una modifica all'originario comma 1, perché quelle parole non sono più contenute al comma 1, bensì al comma 132. Anche se il Governo ha inteso accogliere nella sostanza il voto dell'Assemblea, sostituendo alle parole « concessionarie », le parole « gestori », come era chiesto dall'emendamento Galletti 19.1, manca il riferimento testuale al quale l'onorevole Galletti aveva presentato il suo emendamento, approvato dalla Camera. Infatti Galletti con il suo emendamento 19.1, votato ieri pomeriggio dall'Assemblea, proponeva: « *Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: a mezzo delle società concessionarie della gestione dei parcheggi con le seguenti: a mezzo delle società di gestione dei parcheggi. Conseguentemente, al comma 1, quarto periodo, sostituire la parola: concessionari con la seguente: gestori* ».

Ebbene, non troviamo più il comma 1 dell'articolo 19, perché fa riferimento a tutta un'altra materia. Quindi bisogna scorrere i vari commi del maxiemendamento del Governo per giungere al 132, e già questa è una violazione del voto espresso dall'Assemblea; inoltre, le parole che il collega Galletti intendeva sostituire sono state differentemente sostituite dal Governo stesso e il quarto periodo, al quale si riferiva l'onorevole Galletti, è diventato nel testo del comma 132 del maxiemendamento il terzo periodo. Ciò è avvenuto perché il Governo ha sostituito il secondo periodo dell'originario comma 1.

Quindi, non solo il Governo è tornato indietro, ma, pur avendo colto la sostanza dell'emendamento Galletti 19.1, ha differentemente modificato l'originario comma 1 dell'articolo 19, in tal modo contraddicendo nella logica ma anche nella forma la votazione che la Camera aveva fatto ieri pomeriggio.

Presidente, non riteniamo che queste osservazioni siano solo di carattere formale o formalistico, ma reputiamo che con esse si affermino anche le gravi violazioni di sostanza effettuate dal Governo. Sono gravi, lo ripeto, perché sono state fatte da parte di persone che sono conosciute per la loro competenza delle procedure parlamentari. Sono fatti che aumentano le nostre perplessità e il nostro rammarico rispetto al comportamento del Governo, alla gravità del comportamento che il Governo ha tenuto ieri ed anche forse alla personale scortesia che il Presidente del Consiglio ha inteso fare nei confronti della richiesta del presidente Pisanu ieri. Quest'ultimo infatti aveva invitato il Presidente del Consiglio a venire oggi personalmente in aula a riferire su quanto è accaduto.

Sappiamo che il Presidente del Consiglio ha partecipato ieri alla Conferenza dei presidenti di gruppo, ma forse il Presidente del Consiglio dovrebbe prestare maggiore attenzione ed avere maggiore rispetto nei confronti suoi, nei confronti dell'Assemblea e dei gruppi di opposizione quando succedono episodi così gravi e viene richiesta la sua personale presenza. Infatti, si chiede la presenza di chi racchiude in sé l'unità e la coerenza dei comportamenti del Consiglio dei ministri, dell'esecutivo. Ebbene, forse il Presidente del Consiglio in simili casi potrebbe annullare i propri impegni, onorando la Camera della sua presenza e mettendola in condizioni di ascoltare la sua parola (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Come lei sa, onorevole Vito, è in corso la riunione del Consiglio dei ministri.

Su tale questione, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola ad un deputato per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prima di lei aveva preannunciato di voler parlare l'onorevole Buontempo.

GENNARO MALGIERI. Buontempo è intervenuto su un'altra questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, le considerazioni del collega Vito non sono solo pertinenti ma evidenziano qualcosa che, nella concitazione di ieri sera, era sfuggito anche a lei. Quando si inizia l'esame di un articolo e poi si passa alla discussione e al voto di singoli commi, non si può porre la fiducia, proprio perché si stanno votando alcune parti di uno stesso articolo. È un fatto evidente che probabilmente era sfuggito ieri, poiché l'esame dell'emendamento del collega Galletti imponeva di non interrompere la fase di esame degli emendamenti. La questione di fiducia, a parte il modo anomalo con cui poi si è proceduto, avrebbe potuto essere posta, semmai, alla fine dell'esame degli emendamenti relativi a quell'articolo, ma non quando si è già cominciata la votazione di emendamenti di modifica di alcuni commi dell'articolo stesso.

Vorrei anche sollevare un'altra questione, signor Presidente. Ciò che ha letto il ministro per i rapporti con il Parlamento si riferisce ad un indirizzo generico dato dal Governo in quella determinata seduta del mese di marzo su questo provvedimento, nel caso in cui vi fosse stata la necessità di porre la questione di fiducia. È un indirizzo generale, che poi però deve essere calato nella prassi e nel regolamento della Camera.

Ritengo che solo in questo momento il Governo abbia perfezionato la richiesta di fiducia sul proprio emendamento, per cui anche i tempi della discussione non dovrebbero essere calcolati a partire dalle 19 di ieri perché ieri sera non vi era una decisione del Governo relativamente alla richiesta di fiducia alla Camera sul maxi-emendamento. Tra l'altro quest'ultimo è un testo riscritto, per cui la prima richiesta del ministro Bassanini è stata fatta rispetto ad un emendamento che poi non è risultato quello realmente presentato alla Camera. Sul secondo testo, evidentemente, non vi era stata la decisione del Governo, quindi l'originario indirizzo del Governo era sul provvedimento, ma gli emendamenti sono scaturiti poi dal lungo lavoro svolto in Commissione e la fiducia è un atto particolare che si riferisce ad un punto preciso. Infatti, il regolamento prevede che la questione di fiducia possa essere posta su mozioni, su emendamenti, su articoli, su provvedimenti. Il Governo in quella seduta non ha detto che bisognava porre la fiducia sull'emendamento « x »; ecco perché ritengo che i tempi per la votazione della questione di fiducia debbano decorrere da questo momento, dal momento cioè in cui il ministro Bogi ha comunicato che il Governo ha deciso di porre la questione di fiducia sull'emendamento presentato da Bassanini. Se così non fosse, ci troveremmo nella condizione di aver accettato la richiesta del voto di fiducia in un momento improprio, quando cioè ancora non c'era stata la decisione del Governo, ma soltanto un indirizzo generico.

A mio avviso, non solo abbiamo scritto una brutta pagina, ma stiamo perseverando nell'errore. Non so se ieri sera il Presidente abbia interrotto la seduta in una maniera brusca perché l'Assemblea era un po' turbolenta o perché, magari, stava leggendo una nota tecnica che gli ha consentito di rendersi conto che probabilmente si stava andando oltre una corretta interpretazione delle norme.

In questa sede non può passare sotto silenzio il fatto che il Governo abbia posto la questione di fiducia senza comunicare

tale intenzione al Presidente della Camera. In tal modo ha posto quest'ultimo in una situazione imbarazzante perché, a sua volta, egli ha mancato nei confronti dell'Assemblea, non dando la comunicazione che l'esecutivo intendeva porre la questione di fiducia. Non solo, ma lo stesso Presidente della Camera ha dovuto ammettere che si è trattato di un testo riscritto *a posteriori* rispetto alla richiesta del ministro Bassanini.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, dovrebbe concludere.

TEODORO BUONTEMPO. Mi avvio a concludere, Presidente.

A mio avviso, quindi, solo in questo momento si è perfezionata la richiesta di fiducia da parte del Governo; e quindi il voto dovrebbe slittare alla giornata di domani. Se così non fosse, dopo un errore ed una pagina equivoca, si continuerebbe a perseverare umiliando il Parlamento, come è avvenuto ieri sera allorché la Presidenza del Consiglio — in maniera estremamente maleducata — si è rifiutata di ricevere una delegazione di parlamentari! Non si è mai visto che il Presidente del Consiglio ed il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio negassero un incontro...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Buontempo!

TEODORO BUONTEMPO. Ho concluso...

PRESIDENTE. La ringrazio.

CARMELO CARRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. La riunione del Consiglio dei ministri e la comunicazione che ha reso poc'anzi il ministro Bogi ci convincono sempre più della malafede e della grave scorrettezza istituzionale che si è compiuta. Si è trattato di una

scorrettezza non soltanto nei confronti del Presidente della Camera e della maggioranza - perché, altrimenti ieri sera l'onorevole Mussi non avrebbe svolto un intervento che è andato in una direzione assolutamente compatibile con quelle che erano le tesi dell'opposizione - ma anche di una grave scorrettezza istituzionale per una patente violazione della legge n. 400 del 1988 (quest'aspetto è stato già richiamato poc'anzi dall'onorevole Vito).

Il ministro Bogi ci ha testé riferito che la deliberazione di porre la questione di fiducia sarebbe stata adottata nella seduta del Consiglio dei ministri del 27 marzo di quest'anno. Ma di quale questione di fiducia si è trattato? Non è stata decisa certamente sul testo attuale, che non esisteva; forse in quell'occasione la questione di fiducia fu deliberata relativamente ai rapporti fiduciari tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e il Parlamento sul testo del ministro Bassanini, che è stato poi completamente mutato e di cui nessuno aveva avuto cognizione perché non si è avuta l'accortezza di presentare l'emendamento se non in piena « zona Cesarini ».

Sarebbe stata necessaria non soltanto la conoscenza del nuovo testo da parte del Presidente della Camera e di tutti i presidenti di gruppo, ma anche e soprattutto l'assenso dell'intero Consiglio dei ministri perché - lo ricordo a tutti - la decisione di porre la questione di fiducia è una decisione collegiale dell'intero Consiglio dei ministri, che in quel momento era invece ignaro del contenuto dell'emendamento e del grave strappo istituzionale che si è consumato ieri, i cui gravi effetti possono però perdurare fino ad oggi.

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Preciso innanzitutto che i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania condividono le argomentazioni poc'anzi espresse dai colleghi Vito, Buontempo e

Carmelo Carrara. In effetti, queste argomentazioni, poste in modo chiaro e pacato, evidenziano come, per il modo in cui è stata posta la questione di fiducia, quest'ultimo sia stato un gesto irrituale e al di fuori della consuetudine. Vi è qualcosa che non ha sicuramente funzionato e per questo sarebbe necessario fare un'analisi serena e più approfondita e probabilmente occorrerebbe posticipare questa votazione sulla questione di fiducia.

Eleviamo quindi una vibrata e ferma protesta su questo modo di condurre i lavori parlamentari; ci esprimiamo in tal senso anche perché se da una parte siamo contro un formalismo esasperato, dall'altra non possiamo accettare una gestione allegra della situazione, soprattutto da parte del Governo.

Avete fatto una brutta figura: state tentando di rimediare, ma ne state facendo una peggiore! Crediamo quindi che un gesto di umiltà, cioè l'ammissione di un errore, sarebbe forse un atto di saggezza.

Eravamo disponibili non dico a collaborare con il Governo, perché molti punti ci separano dal suo programma, ma almeno a lavorare in modo serio per migliorare questo provvedimento. Di fronte ad un'azione del genere del Governo, della maggioranza, non possiamo che cambiare la nostra posizione e non possiamo esimerci dal sottolineare come questa fiducia allontani ulteriormente - per come è stata posta - i cittadini dalle istituzioni e soprattutto contribuisca a creare un'ulteriore frattura che ci auguriamo porti alla caduta del Governo, e in termini più ampi anche al crollo dello Stato attuale, che deve essere sicuramente riformato in quanto marcio dalle radici. Ci auguriamo che il sistema venga riformato in modo sostanziale, garantendo anche una sorta di indipendenza, di autonomia alle terre del nord, che ormai non possono più accettare - come Padania - questo modo di governare tipicamente romano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, la problematica sollevata dal collega Vito e poi ripresa ed ampliata dal collega Buontempo di alleanza nazionale merita effettivamente una considerazione che deve essere pacata ma rigorosa.

Mi pare che le questioni poste sul tappeto possano essere, dal punto di vista tecnico, tre. La prima era quella che per la verità, come primogenitura, va attribuita al collega Armaroli il quale ieri sera, alle 23,30, quando eravamo pochissimi in aula, ha sollevato per primo delle perplessità proprio in considerazione di quell'articolo 17 del regolamento del Consiglio dei ministri che prevede espressamente la necessità, quando gli emendamenti modificano in misura rilevante un disegno di legge (come nel caso di specie) o comunque incidano sulla politica generale, di sottoporli al Consiglio dei ministri. Il comma 2 dello stesso articolo prevede poi che qualora gli emendamenti si riferiscano all'organizzazione ed al funzionamento di amministrazioni pubbliche devono essere acquisiti i concerti del ministro del bilancio e della programmazione economica.

Esisteva quindi, difettando l'espresso presupposto previsto dal suddetto articolo 17, una delegittimazione da parte del ministro Bassanini a porre la questione di fiducia, proprio perché mancava l'atto specifico che, rispetto alla questione espressamente valutata, conferisse l'autorizzazione.

La seconda questione è relativa a quanto ha cercato di prospettarci poco fa il ministro Bogi, facendo riferimento ad una specie di sanatoria *ex post*. Secondo noi in questo caso non è possibile alcuna attribuzione di validità o sanatoria di un atto che in quel momento non esisteva, ma ove ciò fosse ritenuto ammissibile avrebbe ragione il collega Buontempo, il quale sostiene che comunque i termini per la votazione decorrerebbero dal mo-

mento in cui questa anomala sanatoria dovesse verificarsi.

Il terzo problema - e mi avvio a concludere, Presidente - è quello posto dal collega Vito ed attiene alla palese inammissibilità del maxiemendamento 19. 10 del Governo, così come presentato. Al riguardo occorre far riferimento al comma 3 dell'articolo 87 del regolamento, il quale prevede (lo leggo per me stesso, come diciamo noi avvocati): « Qualora siano stati presentati più emendamenti ad uno stesso testo, essi sono posti ai voti cominciando da quelli che più si allontanano dal testo originario: prima quelli interamente soppressivi, poi quelli parzialmente soppressivi, quindi quelli modificativi, e infine quelli aggiuntivi ».

Nel caso di specie, in relazione all'articolo 19 del provvedimento erano già stati votati emendamenti che modificavano i commi 1 e 2. Pertanto, proprio perché si era già dato luogo a questo tipo di votazione non poteva assolutamente essere ritenuto ammissibile un emendamento che fosse completamente soppressivo o modificativo. In questa logica è evidente che proprio ai sensi dell'articolo 87 del regolamento quella richiesta doveva essere dichiarata inammissibile.

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, non sarebbe necessario intervenire, ma non vorrei che il silenzio potesse apparire come adesione ad alcune argomentazioni non condivisibili che sono state poc'anzi pronunciate.

MARIO TASSONE. Dal Governo !

SERGIO MATTARELLA. Noi apprezziamo il fatto che il Governo abbia fornito una risposta politica ad una questione politica, quella di informare. Questione politica: così da tutti ieri sera nella Conferenza dei presidenti di gruppo, tranne che da quello di forza Italia, è

stata presentata e richiesta. La questione era cioè di informare la Camera che il Consiglio dei ministri sarebbe stato, a sua volta, informato del testo dell'emendamento su cui si estrinsecava la fiducia autorizzata nel Consiglio dei ministri del 27 marzo.

PAOLO ARMAROLI. Doveva approvare, non informare.

SERGIO MATTARELLA. Onorevole Armaroli, anche la sua parte ha chiesto ieri nella Conferenza dei presidenti di gruppo che ad una questione politica si desse una risposta politica. Non vi è alcun problema giuridico formale; non vi è alcuna obiezione possibile da sollevare rispetto al comportamento del Governo che ha posto la questione di fiducia ieri pomeriggio.

PAOLO ARMAROLI. Legga gli atti parlamentari di ieri sera!

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, per lei ha già parlato il collega Buon-tempo.

SERGIO MATTARELLA. Onorevole Armaroli, presumo che ella non pretenderà di avere sempre ragione! Vi sono circostanze in cui può avere anche torto!

Signor Presidente, quando il Governo - s'intende chi lo rappresenta - pone la questione di fiducia, la Camera ne prende atto. Naturalmente vi sono delle norme che regolano, all'interno del Governo, le procedure con cui si arriva a tale adempimento e sono stabilite dalla legge n. 400. In essa si sancisce che il Consiglio dei ministri esprime l'assenso sulle questioni sulle quali viene posta la fiducia davanti alle Camere. Non si parla, e sarebbe verosimile, né di testi, né di articoli, né di emendamenti, ma di questioni.

Il Consiglio dei ministri ha autorizzato la posizione della questione di fiducia quando il provvedimento era già in discussione in quest'aula, identificandolo ed indicandolo con precisione.

Resta poi affidato a chi rappresenta il Governo in aula valutare se, e come, avvalersi del consenso del Consiglio dei ministri. Ciò è tanto vero, colleghi, che ai sensi della legge n. 400 il Presidente del Consiglio può autorizzare la posizione della questione di fiducia anche in assenza di una preventiva deliberazione del Consiglio, informandolo nel primo Consiglio successivo.

Questa condizione, questo iter procedurale sono stati rispettati; ieri sera è stato posto un problema diverso, di carattere politico, non di natura giuridico-formale, sul quale non vi era bisogno di alcunché. Non vi è alcuna nuova posizione di fiducia, vi è - com'è stato - la comunicazione al Consiglio dei ministri che, una volta informato, ha condiviso la posizione della questione di fiducia, prendendo atto ed affermando, com'è stato testé letto dal ministro per i rapporti con il Parlamento, che la questione posta ieri esprime in pieno il senso dell'autorizzazione concessa dal Consiglio dei ministri il 27 marzo scorso. Questo bastava e noi ringraziamo il Governo per aver dato un riscontro di disponibilità, con grande cortesia istituzionale, ad un problema politico posto dall'opposizione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-Ulivo, della sinistra democratica-Ulivo e di rinnovamento italiano*).

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Il collega Mattarella ha posto nei giusti termini la questione e, dunque, potrai evitare di intervenire.

GENNARO MALGIERI. Sposatevi.

TULLIO GRIMALDI. Certe spiritosaggini, alcune volte, sono fuor di luogo, specie parlando di cose serie! La questione di fiducia è stata posta correttamente e ritualmente, sia dal punto di vista formale, sia da quello sostanziale e ne spiego le ragioni. In effetti il Governo

aveva dato mandato al ministro Bassanini - e di questo ha dato contezza il Presidente del Consiglio nella riunione dei presidenti di gruppo ieri sera - di porre la questione di fiducia sul disegno di legge Bassanini ove se ne fosse presentata la necessità. Se ci muovessimo nel campo del diritto civile, applicheremmo l'istituto del mandato, che può essere ampio e senza obbligo di rendiconto. In questo caso non siamo nel campo del diritto civile, ma abbiamo di fronte una questione di carattere istituzionale ed è abbastanza strano che oggi venga chiesto se il Governo, anzi i ministri in quel momento presenti in aula, avessero o no il mandato per porre la questione di fiducia.

Vorrei ricordare ai colleghi dell'opposizione, i quali oggi sorridono tanto sulla questione, che abbiamo assistito a decine e decine di questioni di fiducia poste in aula dai Governi precedenti nella passata legislatura - ed erano Governi di destra - compreso il Governo Dini, sulla legge finanziaria e sulle pensioni. Su di esse abbiamo sollevato alcune eccezioni con cui abbiamo espresso la nostra contrarietà, ma non abbiamo mai posto in discussione la legittimità formale e sostanziale nei confronti di coloro che ponevano la questione di fiducia.

Ritengo, pertanto, che ieri, alle 16,45, quando il ministro Bassanini ha presentato un emendamento dichiarando che su di esso il Governo poneva la questione di fiducia, ormai la discussione era chiusa, e bisognava soltanto procedere a regolare il dibattito sulla fiducia.

Aggiungo che, per quanto riguarda la questione sollevata dal collega Vito, può anche esservi stata sovrapposizione tra una parte dell'emendamento presentato e le norme già approvate; nella fretta ciò può accadere. Se ciò è vero, tale aspetto può essere corretto; si tratta di un errore formale e quindi per quella parte l'emendamento Bassanini può essere modificato.

A questo punto ritengo che nella fase attuale non vi siano altre questioni da porre (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, colleghi, svolgerò alcune brevissime considerazioni aggiuntive rivolgendomi ai colleghi dell'opposizione. Il rapporto di fiducia che lega le Assemblee ed il Governo in tutte le democrazie riguarda l'aspetto politico del programma e dell'indirizzo di Governo nonché questioni ritenute essenziali dall'esecutivo nell'attuazione delle sue linee programmatiche. Infatti la nostra Costituzione fa riferimento alla mozione di fiducia, mentre l'istituto della questione di fiducia è stato introdotto inizialmente solo nella prassi ed ha trovato una forma di consacrazione nella legge n. 400 del 1988.

Tutte le elucubrazioni sui testi, sulle parole, sulle configurazioni letterali e normative dell'indirizzo politico che si esprime nel programma generale, quando il Governo chiede la fiducia oppure quando la chiede limitatamente ad una determinata questione che ritiene essenziale per l'attuazione di quella materia nell'ambito del programma di Governo, non hanno nulla a che vedere con la formulazione dei testi che avviene nel corso dell'iter parlamentare, quando il Governo, tramite una sua rappresentanza, verifica se ciò che sta accadendo nel corso dei lavori parlamentari sia conforme o meno all'indirizzo politico assunto nel Consiglio dei ministri.

Onorevole Armaroli, il problema non è dei testi, della sistemazione grafica dei testi o del contenuto delle parole...

PAOLO ARMAROLI. È di teste!

ANTONIO SODA. Questa è l'essenza dell'istituto del rapporto di fiducia; tale essenza, di rilevanza costituzionale, il nostro Governo ha pienamente rispettato. Infatti nella riunione del 27 marzo ha deliberato e deciso l'indirizzo politico in merito al disegno di legge Bassanini e alle questioni rilevanti in ordine alle quali sarebbe potuto mutare il segno del prov-

vedimento, demandando al ministro, che rappresentava il Governo in Assemblea, il compito di apprezzare gli eventi così come si svolgevano nel corso dei lavori parlamentari, per far verificare alla sua maggioranza se vi fosse conformità tra l'indirizzo politico in quella sede deliberato e quello che stava maturando nel consesso parlamentare. Il testo si colloca in una fase successiva: quando si prende atto della volontà dell'Assemblea e si verifica l'indirizzo politico chiedendo alla propria maggioranza di confermare il consenso sull'aspetto che si ritiene essenziale per l'attuazione del programma.

PRESIDENTE. Colleghi, dovrei considerare chiusa la questione. Tuttavia, mi è pervenuta la richiesta di parola da parte di un collega appartenente ad un gruppo per il quale è già intervenuto un oratore. Trattandosi di un collega di particolare autorevolezza ed esperienza, che è stato presidente di gruppo e componente della Giunta per il regolamento, eccezionalmente darò la parola all'onorevole Valensise, che ha chiesto di poter esprimere un'opinione aggiuntiva.

Ha facoltà di parlare, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. La ringrazio per l'autorevolezza che mi ha attribuito; io ho soltanto l'anzianità, l'autorevolezza sta nella sua cortesia ed in quella dei colleghi che mi ascoltano.

PRESIDENTE. Come lei sa l'anzianità in Parlamento è determinata dal popolo e quindi è autorevolezza (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

RAFFAELE VALENSISE. Dopo aver ascoltato quanto è stato autorevolmente esposto dai colleghi che mi hanno preceduto, volevo ribadire, in dissenso con alcune tesi che sono state espresse — ultima quella di un momento fa — che ciò che ci occupa in questo momento è un problema di applicazione del regolamento. Poiché il regolamento è un testo che va osservato e rispettato, mi permetto di

ricordare che i modi e le forme, che hanno la loro grande importanza in tutta la vita del diritto ed in tutte le sue applicazioni, rivestono però un particolarissimo rilievo nel diritto pubblico e in specie in quello parlamentare. Devo allora ricordare a me stesso quanto reca l'articolo 116.

Tale articolo — lo dicevo ieri sera, ma lo ribadisco adesso — prevede il caso del Governo che ponga la questione di fiducia sull'approvazione o reiezione di emendamenti ad articoli di progetti di legge, oppure sul mantenimento di un articolo. Quindi, il problema della fiducia e della posizione della medesima è strettamente legato ad un testo, ad un articolo, ad un qualcosa che il Governo ha deliberato e su cui pone la questione di fiducia. Questa è la sostanza.

Ed allora l'osservazione che hanno fatto i colleghi del Polo e che mi permetto di ribadire è relativa alla mancanza delle condizioni non formali, ma sostanziali, previste dall'articolo 116 del nostro regolamento, che vogliono, chiedono, prescrivono, pretendono che la fiducia venga posta in relazione ad un emendamento, ad un testo emendativo che può essere anche di 134 capoversi, come nel caso attuale.

L'onorevole Bogi, ministro con i rapporti con il Parlamento, ieri sera ha parlato di una riunione del Consiglio dei ministri del 27 marzo ed oggi ha richiamato quella lontana riunione. Ciò non ci giova, né giova al Governo e nemmeno alla tesi — che mi permetto di dire sbagliata — che vuole stendere il manto della legge n. 400, che riguarda le attribuzioni della Presidenza del Consiglio e che è stata elaborata dal Parlamento per altre ragioni. Giova invece riferirsi alle prescrizioni dell'articolo 116, commi 1 e 2, del regolamento della Camera, là dove si parla di testi che devono essere oggetto della deliberazione del Consiglio dei ministri che ritiene, nella sua responsabilità, di porre la questione di fiducia.

Questo è il nodo del problema e se il Governo non si rende conto di questo fatto, signor Presidente, ci mettiamo su

una strada non voglio dire di violazione o quant'altro, ma di difformità dal regolamento; una strada di libera interpretazione del nostro regolamento che, come ella sa, Presidente, fa a pugni con una tradizione non dico antica, ma vecchia, di questa Camera, nella quale il regolamento è stato applicato nella sua letteralità e le interpretazioni del regolamento stesso hanno sempre tenuto rigorosamente conto di quella letteralità.

Qui la letteralità l'abbiamo, perché l'articolo 116 parla di articolo e di emendamento, proprio lo strumento di cui vi siete serviti. Noi, allora, lamentavamo e lamentiamo che il Consiglio dei ministri si sia riunito il 27 marzo, che questa lontana riunione sia stata poi seguita da vicende parlamentari tra le quali, ad esempio, la bocciatura di uno degli articoli del disegno di legge al nostro esame (l'articolo 18 respinto l'altra sera).

Il Governo ha ritenuto nel pomeriggio di ieri di porre la questione di fiducia e, quindi, il Governo stesso avrebbe dovuto formalmente riunirsi, sia pure per pochi minuti, per affermare, considerata la situazione, che poneva la fiducia sul maxiemendamento. Quest'ultimo non può derivare dalla solerzia e dalla capacità di sintesi degli uffici, dalla « cucina » degli uffici, ma, dopo che essi lo hanno predisposto, da una volontà espressa in maniera formale da quell'organo collegiale che è il Governo, presieduto dal Presidente del Consiglio o da un suo incaricato (in caso di impedimento è previsto che il Presidente del Consiglio possa essere sostituito da un Vicepresidente).

Ma ci vuole la riunione, ci vuole il patto formale, e qui non c'è. Ecco perché facciamo questo rilievo; dobbiamo farlo per compiere il nostro dovere di parlamentari nei confronti di tutti.

In conclusione, signor Presidente, è questo il richiamo che io faccio e che affido all'esperienza e alla sua sensibilità politica ma anche alla sensibilità del Governo. Non si possono fare le cose pasticciate, perché esse lasciano il segno, e, in questo caso, nelle materie di procedura parlamentare, non bisogna lasciare

segni, che vanno lasciati soltanto dalla libera espressione delle opinioni della maggioranza e dell'opposizione, dal dibattito e non dai trucchi, dagli accorgimenti, dagli espedienti a cui si deve ricorrere per fare presto, per inseguire non si sa quali termini, quale calendario e quali obiettivi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale, di deputati del gruppo di forza Italia e dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi che hanno posto molte importanti questioni, che servono non solo per approfondire la questione attuale ma anche per il futuro.

Innanzitutto, devo dire che non vi è dubbio, e credo che nessuno possa contestarlo, che la procedura la più lineare e più gradita alla Camera sarebbe stata quella per la quale il Governo si fosse riunito sull'emendamento, su quello su cui è stata posta la questione di fiducia, quindi avesse informato il Presidente della Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*). Questo è l'ottimo della procedura parlamentare. Però, se mi permettete, da qui a dire che ogni scartamento da quella linea annulla il procedimento seguito, credo sia un po' troppo, e cerco di spiegare perché.

RAFFAELE VALENSISE. È un *vulnus*, Presidente!

PRESIDENTE. Non pretendo di dire la verità. Ho un dovere di interpretazione cui cerco di rispondere. Affronterò poi alla fine la questione più di merito che ha posto il collega Vito.

Onorevole Valensise, parto dalle cose che lei ha impostato con tanta precisione. Lei considera l'articolo 116 come riguardante la decisione del Governo in ordine alla posizione della questione di fiducia. In realtà, se mi permette, l'articolo 116 riguarda un'altra fase della procedura, cioè il momento della proposizione della questione di fiducia in Parlamento.

La materia della decisione da parte del Consiglio dei ministri della questione di

fiducia è disciplinata dall'articolo 2 della legge n. 400, la quale stabilisce - come ho cercato di dire ieri - che la questione di fiducia si pone sulle questioni. La legge n. 400, infatti, parla di « questioni », non di testi. Ieri stavo leggendo quella norma quando un collega mi interruppe, diciamo un po' arrogantemente - cosa peraltro spiegabile nella concitazione - dicendo che non era vero. Dopo di che ho sospeso la seduta, perché quando si contesta che il Presidente dice il falso leggendo il testo di una legge, evidentemente, a quel punto si è rotto un elemento di correttezza reciproca. Per questa ragione in quel momento ho sospeso la seduta, perché era inutile andare avanti.

Ripeto, l'articolo 116 riguarda il momento della proposizione: la fiducia è posta su articoli, su testi e così via. Il momento in cui il Consiglio dei ministri delibera è invece disciplinato dalla legge n. 400, dove si dice che delibera su questioni. È questa la differenza fra le due norme.

Quanto alla questione posta dall'onorevole Manzione e da altri colleghi - credo anche dall'onorevole Buontempo - che fa riferimento a ciò che prescrive il regolamento interno - lo aveva posto ieri sera il collega Armaroli -, ciò che prescrive il regolamento interno della Presidenza del Consiglio in ordine alla proposizione di emendamenti è una disciplina che riguarda, proprio perché regolamento interno della Presidenza del Consiglio, i rapporti tra i ministri, tra la Presidenza del Consiglio e i ministri, non sindacabile in questa sede.

In ogni caso, colleghi, oggi è avvenuto che il Consiglio dei ministri si è riunito, così come aveva richiesto la Conferenza dei presidenti di gruppo ieri; il Presidente del Consiglio ha esposto lo stato delle cose, e nel farlo ha esposto anche l'emendamento sul quale il collega Bassanini ha posto ieri la fiducia; a quel punto, il Governo ha confermato la fiducia, quindi ratificando, complessivamente, l'operato del Governo. Da questo punto di vista, la procedura è ineccepibile.

Per quanto riguarda il decorso delle 24 ore, la Conferenza dei presidenti di gruppo, all'unanimità, ha stabilito che si votasse comunque oggi alle 19. Tra l'altro, trattandosi comunque di una conferma, è evidente che il termine decorre dal momento in cui si è validamente posta la fiducia in aula.

Per quel che concerne il problema posto dai colleghi Vito e Manzione, devo dire innanzitutto che la votazione sugli emendamenti non è una votazione conclusiva, in quanto l'emendamento entra a far parte del testo della legge nel momento in cui viene votato insieme all'articolo. Come è noto la Camera può votare a favore dell'emendamento, ma se poi vota contro l'articolo la seconda votazione caduca la prima.

Detto questo, è accaduto che la Camera ha votato - se non ricordo male - due emendamenti all'articolo 19; l'approvazione di tali emendamenti non precludeva la possibilità di porre la questione di fiducia sull'articolo, come modificato. Si è trattato, infatti, nella sostanza, di un emendamento sostitutivo dell'intero articolo.

Come ha correttamente riconosciuto il collega Vito - ed anche il collega Manzione - gli emendamenti sono stati accolti anche formalmente (se non ricordo male, manca solo - per necessario coordinamento - l'espressione « a mezzo di »).

Mi pare che il collega Manzione chiedesse se l'avvenuta votazione di emendamenti fosse preclusiva della posizione della questione di fiducia, se fosse necessario terminare l'esame degli emendamenti e il voto sull'articolo per porre la questione di fiducia. Francamente, mi sembra questo problema non si sia mai posto; naturalmente posso sbagliarmi. In ogni caso, trattandosi di un emendamento, è chiaro che il Governo poteva proporlo in qualunque momento, a norma dell'articolo 86, comma 5 del regolamento, fino al momento della votazione dell'articolo e porre la questione di fiducia sull'emendamento stesso. In ogni caso il Governo non è neanche tenuto, quando pone la questione di fiducia, ed incorpora nel proprio

emendamento i testi già approvati, a seguire l'ordine di votazione; si tratta di una questione di correttezza nei confronti della Camera, ma da un punto di vista costituzionale il Governo non è tenuto a farlo.

In ogni caso, colleghi, auspico che per il futuro - ferma restando la correttezza procedurale, a mio avviso, di ciò che è stato fatto - le procedure siano tali da fare in modo che sia più direttamente soddisfatto il diritto della Camera a far sì che il Governo nella sua collegialità si pronunci espressamente sui testi per i quali è stata posta la questione di fiducia (*Applausi del deputato Garra*).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sull'emendamento 19.10 del Governo, sulla cui approvazione senza subbendamenti e senza articoli aggiuntivi, il Governo stesso ha posto la questione di fiducia.

Ai sensi dell'articolo 116, comma 3, del regolamento, potrà intervenire un deputato per gruppo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Non credo, Presidente e colleghi, che occorra parlare del provvedimento in esame, che incontra peraltro larghi consensi; occorre invece parlare della fiducia e di un ostruzionismo di fatto che si determina.

I deputati della rete voteranno la fiducia. La daremo coscienti che in questo momento non vi sono alternative in Parlamento ai numerosi e ripetuti voti di fiducia. Questo Governo deve realizzare il suo programma, non vi sono alternative. A fronte di un atteggiamento ostruzionistico e dilatorio ed anche a fronte dell'inaffidabilità di qualsiasi impegno preso con autorevoli rappresentanti dell'opposizione in merito ai tempi di approvazione di disegni di legge, al Governo non resta che chiedere il voto di fiducia. Se le opposizioni pensano di poter intimidire la maggioranza con un continuo riferimento a formalismi burocratici, sappiano che si troveranno di fronte ad un tranquillo e

continuo meccanismo di richiesta di fiducia. Certo, in condizioni di normalità la fiducia non è, né può essere, un fatto routinario, ma quando di fronte si ha un'opposizione che lavora con l'obiettivo sistematico di impedire al Governo di produrre risultati non vi è altra possibilità. Soprattutto, quando parte di questo ostruzionismo è dovuto, è motivato dalla ricerca spregiudicata di larghe intese o dalla volontà ricattatoria di costringere a « inciuci » su giustizia o televisione, temi monomaniacali per qualcuno, allora la fiducia è addirittura sacrosanta ed il caso odierno ne è lampante testimonianza. L'appigliarsi ad ogni piccola o inesistente irregolarità per rallentare i lavori parlamentari e tentare di mettere alla berlina il Governo può forse essere considerato diritto dell'opposizione, ma certo è diritto del Governo rispondere con l'arma che a questo punto è l'unica rimasta per l'attuazione del programma.

I deputati della rete non hanno alcun problema a rispondere « sì » a queste fiducie improprie, motivate da esigenza di certezza dei tempi. Noi auspichiamo in Parlamento il massimo del confronto, ma in questo momento, evidentemente, il centro-destra ha in testa altro. Si vada quindi avanti, se necessario, con le fiducie; si impedisca questo ostruzionismo di fatto, che mira al superamento di un Governo che, anche se il centro-destra non lo ha mai digerito, ha vinto le elezioni (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rete-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. I deputati verdi voteranno la fiducia posta su questo disegno di legge, anche se - lo diciamo subito - non lo fanno con soddisfazione, perché avrebbero preferito di gran lunga proseguire e concludere l'esame puntuale, di merito del provvedimento. Un esame che è stato impedito non tanto dalla questione di fiducia, ma dall'atteggiamento dichiaratamente dilatorio di parte dell'opposizione. Basti pensare alla risibile

motivazione con cui il collega Vito di forza Italia ha giustificato la richiesta di inversione dell'ordine del giorno per sospendere le votazioni su questo provvedimento: l'essere il ministro Bassanini candidato al consiglio comunale di Milano. A parte la gratuita e, secondo me, arbitraria pubblicità che il collega Vito ha fatto e sta facendo al candidato Bassanini a Milano - e lo dico anche a tutela dei concorrenti delle altre liste nonché di quella verde -, i colleghi sanno che l'allora Presidente del Consiglio Berlusconi si candidò al Parlamento europeo da Presidente del Consiglio, cioè sapendo addirittura che il suo mandato era incompatibile con quella candidatura, al solo scopo di utilizzare l'effetto tribuna che gli derivava dall'incarico governativo.

Comunque, a noi non piace l'uso frequente dello strumento della fiducia, cui le opposizioni costringono il Governo e la maggioranza per tutelare i propri diritti alla scelta e alla decisione. Non ci piace anche perché così si impedisce a settori sia della maggioranza, come in questo caso, sia dell'opposizione di influire sulla stesura del testo finale del provvedimento.

I deputati verdi, ad esempio, danno un giudizio complessivamente positivo su tutta quella parte del provvedimento che attua una semplificazione dell'attività amministrativa, un suo snellimento, come l'abolizione delle stratificazioni, dei controlli e così via. Penso che il giudizio sarà positivo anche da parte del cittadino, che trarrà beneficio da queste norme. Però, nello stesso tempo, i verdi esprimono perplessità e critiche serie su altri articoli. In particolare, c'è tra di noi un forte dissenso sulle nuove norme che riguardano: le conferenze dei servizi, i forti limiti posti al reale confronto da parte degli enti locali e anche da parte delle singole amministrazioni dello Stato, il tempo prefissato alla decisione finale. Eguale riserva riguarda da parte nostra le norme sulla alienazione di immobili demaniali di interesse storico-culturale; una questione che affrontammo già ai tempi

del collegato alla finanziaria e che ora trova qui una soluzione che ci vede in disaccordo.

In particolare, sul punto delle conferenze dei servizi, noi chiediamo al Governo e al ministro Bassanini in particolare un chiarimento e una modifica di quella norma. I deputati verdi chiedono al Governo un impegno in questo senso prima del voto finale, perché altrimenti questo voto potrebbe essere negativo da parte nostra. Perciò ci aspettiamo un gesto, un atto da parte del Governo su tale questione.

Si tratta di problemi - ho fatto solamente alcuni esempi - che i verdi ritengono importanti e che si rammaricano di non aver posto con sufficiente nettezza nel corso dell'iter del provvedimento, sia alla Camera sia al Senato. Il nostro voto di fiducia, dunque, reca in sé questa forte insoddisfazione, che ci porterà a riaprire la questione in sede politica (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, annuncio il voto contrario dei deputati del CDU alla fiducia, che il Governo chiede ormai settimanalmente.

Questo provvedimento di snellimento amministrativo è diventato l'occasione per il ministro per la funzione pubblica, che non ha mancato di irridere i colleghi di Governo, per semplificare disinvoltamente anche le regole auree, sia quelle parlamentari sia quelle regolamentari previste dalla legge n. 400.

Il continuo ricorso allo strumento della fiducia è il segno della debolezza di questo Governo e del suo progressivo sfarinamento; è diventato un vero e proprio abuso, in assenza di qualsiasi condizione per giustificarne la richiesta. Ma vi è un aspetto che va sottolineato: sono state violate le regole proprio da un ministro che definì « dilettanti allo sbaraglio » i suoi colleghi di Governo. È inutile oggi fare un distinguo letterale tra que-

stione di fiducia e testo su cui si chiede la fiducia, perché è evidente che la questione nasce dal testo e il testo presentato da Bassanini non esisteva nemmeno alla data del 27 marzo! Noi abbiamo tentato in ogni modo di gestire utilmente i lavori dell'Assemblea; non siamo stati ascoltati e sono prevalsi i « Rambo » del Governo, un Governo che non si preoccupa dell'occupazione, della riforma dello Stato sociale, della pressione fiscale, della caduta della produzione, della fuga dei docenti dal mondo della scuola, ma mette nella scala delle priorità il provvedimento Bassanini. Questo significa che ha smarrito ormai ogni orientamento e che non riesce a trovare la direzione per guardare agli interessi del paese all'Europa, ma pensa soltanto a rinsaldare una maggioranza in avanzato stato di decomposizione.

Vorrei fare un'ultima considerazione. Quotidianamente assistiamo al ribaltamento delle posizioni assunte in passato da esponenti della sinistra, da chi fino a ieri, prima di assumere posizioni di Governo e di potere, richiamava all'abuso del voto di fiducia, al ricorso quotidiano al decreto-legge, a tutti quei segni, ieri come oggi, tesi ad imbavagliare il Parlamento e ad espropriare il popolo dei diritti e dei poteri fondamentali.

Nel 1986 Bassanini si chiedeva chi fosse rimasto in Italia a difendere i principi liberaldemocratici calpestati. Chi sosteneva questa tesi — non il provvedimento — era il Bassanini 1, il professore, l'indipendente di sinistra. Poi è venuto il Bassanini 2, che approdava prima sulla sponda del partito comunista e successivamente del PDS. Le vicende odierne dimostrano ancora una volta che gli esami di democrazia non finiscono mai, né per la sinistra né per il professor Bassanini (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Karl Zeller. Né ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, la Südtiroler Volkspartei e l'Union Valdô-

taine hanno sempre appoggiato il Governo Prodi per il suo impegno in favore delle minoranze linguistiche e dello sviluppo dinamico delle nostre autonomie speciali.

Nel disegno di legge Bassanini sono contenute una serie di disposizioni che condividiamo pienamente, in particolare la norma che getta le basi per l'istituzione di strutture universitarie non statali nella regione Valle d'Aosta e nella provincia autonoma di Bolzano.

In tal modo si risolverà un problema molto importante per la minoranza tedesca e ladina nel Sud Tirolo nonché per quella francofona in Valle d'Aosta, specie per quanto riguarda la formazione degli insegnanti nelle scuole primarie e secondarie nella propria madrelingua, presupposto imprescindibile per la sopravvivenza e lo sviluppo delle minoranze stesse. È stata una trattativa lunga e difficile, che si è trascinata per molto tempo; la normativa in esame costituisce una pietra miliare della nostra autonomia e crea il fondamento per la nostra politica culturale e scientifica nel terzo millennio.

Nella norma proposta si fondono due esigenze: il rispetto delle minoranze etniche e la vocazione internazionale che le anima.

Ringrazio i gruppi parlamentari che in Commissione hanno appoggiato l'emendamento governativo e ringrazio soprattutto il Governo per la particolare sensibilità dimostrata. Esprimo in questo senso anche il sentimento del collega Caveri e dei rispettivi governi locali.

Auspichiamo che il Governo Prodi entro breve tempo trovi, d'intesa con la provincia di Bolzano, anche una soluzione per gli altri problemi ancora aperti, varando le norme di attuazione sul passaggio della gestione delle strade statali, sul trasferimento degli immobili inutilizzati nonché sulla redistribuzione delle risorse idroelettriche.

Annuncio dunque il voto favorevole della Südtiroler Volkspartei.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, debbo innanzitutto dare atto al Presidente della Camera della conduzione imparziale e correttissima della seduta di ieri, nella quale il Governo ha posto la fiducia sul testo Bassanini.

Debbo altresì notare, senza molta soddisfazione, come diceva il collega Paissan, che in quest'aula non è oggi presente il Presidente del Consiglio e neppure il ministro Bassanini, mentre i gruppi parlamentari esprimono la fiducia. Il nostro discorso è dunque essenzialmente rivolto al ministro Giorgio Bogi.

Il gruppo di rinnovamento italiano esprime riserve su quanto è accaduto, perché è palese dimostrazione di qualche difficoltà del Governo di intrattenere rapporti costruttivi e soprattutto di confrontarsi in profondità con tutti i gruppi e con tutte le forze politiche che compongono la sua maggioranza.

Dico questo anche ai colleghi dell'opposizione, che hanno sbandierato per tutta la serata di ieri come la fiducia sia posta contro l'opposizione e contro la sua libertà di espressione. Io dico che ogni fiducia, in qualche misura, comprima, comunque la libertà di espressione del singolo deputato e del singolo gruppo.

Dico questo con coscienza, poiché per la parte restante del disegno di legge Bassanini erano stati presentati emendamenti tanto dalla maggioranza quanto dall'opposizione e, probabilmente, su quelli posti dalla maggioranza questa avrebbe fatto quadrato nei confronti del Governo per far passare alcune modifiche importanti che riguardavano tematiche altrettanto rilevanti, come l'università, i segretari comunali e la giustizia.

Ritengo che per la vicenda spiacevole che si è determinata in quest'aula ci siamo eguali responsabilità sia sul versante della maggioranza, sia in quello dell'opposizione.

Per questo noi esprimeremo un voto di fiducia, come qualcuno ha detto, certamente senza soddisfazione, sia perché riteniamo che alla utilizzazione del voto di fiducia si debba ricorrere con estrema

prudenza, cautela e soprattutto in casi di assoluta necessità, sia perché ci è sembrato, Presidente, abbastanza inusuale porla su un provvedimento con tempi contingentati, in ordine al quale nella Conferenza dei presidenti di gruppo si erano prese certe decisioni. Peraltro nell'ultima riunione della Conferenza, non solo non si era parlato di fiducia, ma si era convenuto di andare al voto finale dopo le elezioni amministrative. Tutto questo ci fa pensare che qualcosa non abbia funzionato anche nei rapporti che qui si costruiscono in termini trasversali con la cosiddetta opposizione o con una parte di essa.

Detto questo, esprimiamo la nostra profonda insoddisfazione per il modo in cui il testo è venuto fuori. Non ci aspettiamo che il Governo prenda un impegno solenne, che peraltro ha assunto già troppe volte senza mai onorarlo - sia questo sia altri Governi - ma vogliamo sia ben chiaro il problema dell'università e, segnatamente, quello dei tecnici laureati che attendono giustizia ormai da tantissimi anni e che mai l'hanno ottenuta. Su di essi si sta compiendo una operazione massiccia di sfruttamento: se vi mettesse mano la magistratura, scopriremmo qualcosa che va ben oltre la nostra fantasia.

Credo che questo Governo, che ha posto la scuola - e quindi tutta la formazione e l'università - in primo piano abbia il dovere sacrosanto di risolvere la situazione. Sono state presentate proposte di legge e, se nel maxiemendamento non si è voluta trovare la possibilità di dare soluzione al problema, lo si faccia con priorità assoluta almeno nella proposta di legge che riguarda lo stato giuridico. Noi ci impegneremo per questo e chiediamo al Governo di impegnarsi in egual misura e con assoluta determinazione.

Non abbiamo poi approvato - e al riguardo esprimiamo riserve - il ricorso continuo a deleghe: quante deleghe si è preso questo Governo! Una ulteriore riguarda l'ISEF e non ci è affatto piaciuta: anche a tale riguardo in Parlamento sono state presentate nelle passate e nell'attuale

legislatura proposte di legge di riforma dell'Istituto, in modo che i nostri ragazzi possano conseguire una laurea, come avviene in tutta Europa.

L'iniziativa legislativa sarà impedita ai parlamentari. Ci sarà un'ulteriore delega al Governo che non so come farà ad essere onorata. Sono troppe le deleghe ed anche per queste va fatto un discorso molto serio e occorre più parsimonia.

Desidero terminare dicendo anche che tutta la vicenda che riguarda i segretari comunali si è conclusa nel maxiemendamento con un testo che non ci soddisfa pienamente, però apprezziamo lo sforzo che il Governo e in particolare il ministro Bassanini ed il relatore hanno compiuto di tener conto non solo delle proposte dell'opposizione, ma anche di quelle della maggioranza. Ritengo infatti che il Governo debba dialogare con l'opposizione, ma che il primo dialogo lo debba intrattenere all'interno della propria maggioranza, con la quale deve ricominciare a tessere fili che si sono strappati per volontà molto esplicite, e in qualche caso anche abbastanza pesanti, e per volontà meno esplicite che francamente non comprendiamo.

Quindi, votiamo la fiducia con questo malessere politico, sul quale chiediamo al Presidente del Consiglio e all'intero Governo di riflettere, perché si può anche continuare a dare il voto di fiducia nell'interesse del paese, considerato che non si vedono alternative a questa maggioranza, ma certamente non ci si può chiedere di mettere la testa nel sacco fino in fondo, perché non vorremmo morire di asfissia (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, gli accadimenti che si sono succeduti negli ultimi giorni hanno determinato una sorta di scoramento in ognuno di noi. C'è quasi un forte senti-

mento di delusione che prende quanti, come me, si sono avvicinati all'attività parlamentare con un grande senso di responsabilità per la funzione, senso di responsabilità frammisto ad un alto rispetto per quelle istituzioni che costituiscono il nostro vero, autentico bagaglio di civiltà.

Ritengo che in un momento come questo, nel quale si tenta di riscrivere la nostra Carta costituzionale e si tenta di adeguare la nostra normativa alle mutate e più pressanti esigenze che provengono dalla società civile, che pretende maggiore efficienza e più sano pragmatismo, senza però abdicare da quelle scelte primarie legate a principi che attengono a diritti assoluti ed irrinunciabili, ancor più debba essere alto il senso delle istituzioni, il temperamento delle diverse esigenze nella delimitazione dei singoli poteri.

Occorre, secondo me, tanta competenza, tanto sano tecnicismo, ma ancora più tanto senso dello Stato e rispetto profondo per le istituzioni. Occorre, inoltre, tanta ragionevolezza per mediare le contrapposte, legittime esigenze ed enucleare una scelta che costituisca il momento di sintesi più corretto.

Non sembrano, onorevoli colleghi, queste mie delle mere parole vuote, perché questi principi devono sempre guidare le nostre scelte. Ebbene, se la ragionevolezza e l'equilibrio devono costituire la prima grande capacità, dobbiamo riconoscere che di fatto, negli ultimi giorni, sono venuti meno. Non è possibile porre una questione di fiducia in maniera così scriteriata, in maniera così approssimativa dal punto di vista formale e sostanziale. Per chi avesse assistito ai lavori dell'aula svoltisi negli ultimi due giorni, legittimo sarebbe sorto il convincimento di una assoluta e pericolosa incapacità di dialogo tra le forze politiche, quantomeno rispetto agli aspetti generali ed organizzativi. Non si tratta di confondere i ruoli, si tratta di arrivare nella maniera più corretta ed indolore possibile a quel punto di sintesi e di equilibrio tra le contrapposte esigenze.

Nello specifico, ieri il collega Vito aveva proposto che, nell'ambito della potestà di autoregolamentazione dei lavori dell'Assemblea, si decidesse di fissare per il voto finale sul provvedimento in esame la data del 29 aprile 1997. Certo, le motivazioni della richiesta potevano non essere condivisibili ed anche il nostro gruppo le aveva chiaramente contestate, ma la richiesta, il risultato da programmare era chiaro.

L'Assemblea, a maggioranza, forse perché influenzata dalle motivazioni più che dalla proposta, decideva di disattenderla e di continuare nell'esame. Che senso aveva allora avanzare la richiesta di fiducia? Il tempo, ministro Bassanini, era contingentato ed a tutta l'opposizione non rimanevano che pochissime ore di intervento. Che senso aveva poi porre la fiducia in maniera così arrogante ed irrispettosa verso l'aula ed il suo Presidente, senza una preventiva comunicazione, senza un'attenta valutazione da parte del Comitato dei nove che tanto si era impegnato nell'esame? Nessuno, nessun senso, me lo consenta, ministro Bassanini: quello era un atto di mera arroganza, peraltro pericolosamente impulsivo, quasi come a voler reagire con i muscoli ad una provocazione che, invece, non c'era stata. In quel momento il ministro Bassanini non solo era irrispettoso nei confronti dell'Assemblea, dei suoi colleghi, ma, cosa più grave, era irrispettoso verso la funzione che esplicava.

Tutto è stato gestito come se si trattasse di un mero fatto personale, di una becera questione di potere, senza rispetto per le funzioni, senza rispetto per le istituzioni, senza rispetto per la ragionevolezza. È questo il dato allarmante, è questa, a mio avviso, la molla che ha spinto il Presidente Violante a sospendere immediatamente i lavori dell'Assemblea, quasi preannunciando implicitamente una inammissibilità che, a mio avviso, sarebbe stata una giusta e corretta conseguenza di un atto irresponsabile. Altro che riforma della scuola, ministro Bassanini, riforma che pure costituisce uno dei molteplici aspetti toccati dal provvedimento in esa-

me! Forse a scuola dovrebbe andarci più di uno di noi per imparare, fra l'altro, che il rispetto costituisce la prima regola del vivere civile!

Subito dopo la richiesta di fiducia si scatenava la *bagarre*, due ore di frenetiche consultazioni e il maxiemendamento anomalo rientrava, per essere poi sostituito da un altro emendamento.

Non voglio entrare nel merito della ritualità di tali balletti, altri hanno già fatto, e continueranno a fare, ampio riferimento alle norme regolamentari che certamente sono state violate; quello che è certo è che, all'esito del nuovo emendamento, i lavori dell'Assemblea venivano nuovamente sospesi per circa tre ore per arrivare poi, al termine della Conferenza dei Presidenti di gruppo, alla conclusione che oggi si sarebbe votata soltanto la fiducia e che il voto finale si sarebbe consumato il 29 aprile prossimo. Allora le grida, le discussioni, le accuse, le polemiche, le riunioni, gli appostamenti a cosa sono serviti se poi, di fatto, è stato deciso, anche se con modalità diverse, quello che il collega Vito aveva proposto?

Il ministro Bassanini, che peraltro si aggira fuori dall'aula dimostrando ancora una volta scarso rispetto non verso chi parla, ma nei confronti dell'Assemblea e delle istituzioni, è responsabile, a mio avviso, di tutto ciò e di quello che ancora potrebbe accadere.

Noi forze parlamentari, come ha detto l'autorevole collega Mussi, siamo responsabili però di un difetto di comunicazione. È un'affermazione che condivido, ma probabilmente è l'unica fra le motivazioni addotte ieri sera dal presidente Mussi, perché per il resto il maldestro tentativo di scaricare sull'opposizione la responsabilità dell'accaduto (tentativo operato anche in altri interventi che mi hanno preceduto) è miseramente fallito, secondo me. Infatti l'onorevole Mussi, insieme al ministro Bogi, ha operato un'attenta ricostruzione delle cadenze temporali che hanno accompagnato l'esame del provvedimento, dimenticando però di dire che quella che è stata definita come una « media disponibilità » del Governo nei

confronti dell'Assemblea è miseramente naufragata su un dato eclatante. Già il 27 marzo il Governo aveva autorizzato la fiducia, e questo quando, invece, la discussione generale in aula non si era ancora conclusa, giacché dopo l'inizio con i primi quattro interventi il 20 marzo di quest'anno, la stessa discussione generale era continuata anche con la votazione di una pregiudiziale presentata dal gruppo di alleanza nazionale il 2 aprile.

Mi chiedo e vi chiedo: è « media disponibilità » al confronto democratico in aula quella di autorizzare la questione di fiducia ancor prima che si fosse conclusa la discussione generale, peraltro, poi, rispetto ad un provvedimento che - lo ripeto - vedeva i tempi contingentati? No, a mio avviso questa è la dimostrazione palese di un'arroganza che non accetta confronto parlamentare, di un Governo (anche questo è emerso dagli interventi che mi hanno preceduto) che molto spesso non rispetta nemmeno la sua stessa maggioranza. La fiducia viene considerata come un espediente tecnico, quasi come un atto a futura memoria, certamente scollegato dal contesto attuale della questione trattata.

Questo, signor Presidente, è il quadro reale che si è andato delineando, questo Governo, ormai « alla frutta » a mio avviso, può solo mostrare i muscoli, avendo perso ogni capacità di dialogo e di confronto sia all'interno sia all'esterno, calpestando la dignità del Parlamento ed ogni regola, sia pure dettata con valenza normativa di mera organizzazione.

Ed allora, senza continuare ad entrare nello specifico delle questioni tecniche già prospettate (e mi riferisco sia all'articolo 17 del regolamento del Consiglio dei ministri sia agli articoli del regolamento della Camera richiamati prima dal collega Vito e poi dal collega Valensise), dobbiamo ritenere che qualcosa di strano, di anomalo e di abnorme si sia veramente verificato, che quella espressa deliberazione, che quel concerto previsto con il ministro del bilancio e della programmazione economica di fatto non vi sia mai stato. Mi chiedo, infatti, come fosse pos-

sibile sottoporre al Consiglio dei ministri il 27 marzo 1997 un emendamento predisposto invece venti giorni dopo e cioè ieri, 16 aprile. Un emendamento che è stato poi modificato dopo poche ore dalla sua presentazione.

E non ci si venga a dire che tale vizio possa essere sanato *ex post*, come ha fatto oggi il ministro Bogi, perché sarebbe un'offesa alla comune intelligenza, alle regole minime dello Stato di diritto; sarebbe come dire che il ministro Bassanini, quando poneva la questione di fiducia, di fatto faceva un falso, non essendo stato autorizzato in tal senso o, peggio ancora, un abuso.

Né ci si venga a dire rispetto all'eccezione riferita all'articolo 87 del regolamento - e cioè quella relativa agli emendamenti aggiuntivi già approvati rispetto al maxi emendamento totalmente sostitutivo - che è possibile - come ha sostenuto l'onorevole Grimaldi - modificare il maxi emendamento sul quale è stata posta la questione di fiducia, perché tutti sappiamo che l'emendamento sul quale viene posta la fiducia non può assolutamente essere modificato.

Questa situazione, allora, offre il quadro di una approssimazione nella gestione delle leggi, della cosa pubblica, che appare assolutamente ridicolo dover contestare proprio al ministro della funzione pubblica!

E non ci si parli, per favore, di ostruzionismo dell'opposizione, perché noi del centro cristiano democratico avevamo manifestato la ferma determinazione a rimanere in aula per sostenere i nostri emendamenti e concorrere alla formazione del provvedimento.

Basterebbe poi, fra l'altro, ricordare alla maggioranza che teoricamente dovrebbe avere da sola i voti per impedire ogni ostruzionismo, sempre che la maggioranza esista ancora.

PRESIDENTE. Onorevole Strambi, si rivolga verso il banco della Presidenza.

ROBERTO MANZIONE. Ma ove tale accusa ci venisse rivolta, sarebbe vanifi-

cata dalle statistiche parlamentari, peraltro ribadite molto spesso anche dal Presidente Violante. Tali statistiche testimoniano che in questa legislatura è aumentata la capacità normativa ed è diminuito il numero delle sedute sospese per mancanza del numero legale.

Ed allora, concludendo, dopo i fatti dell'Albania, questo Governo è stato capace di scrivere un'altra pagina nera nella nostra recente storia parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, deve proprio concludere.

ROBERTO MANZIONE. Ho quasi concluso.

Come a dire che al peggio non c'è mai fine! La misura è ormai colma: all'arroganza della continua violazione delle regole della democrazia parlamentare, alla continua e reiterata capacità di disattendere le aspettative degli italiani, noi del centro cristiano democratico risponderemo «no» negando ancora una volta la fiducia al Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, il nostro gruppo voterà la fiducia su questo provvedimento. Non siamo mai stati sostenitori entusiasti della questione di fiducia; essa dovrebbe essere riservata alle situazioni...

PRESIDENTE. Presidente Mussi, vuole ascoltare quello che dice il collega Grimaldi?

TULLIO GRIMALDI. Chiedere a Mussi di ascoltare uno di noi credo sia un po' troppo!

PRESIDENTE. No, gliel'ho chiesto (*Siride - Commenti*)!

GIANPAOLO DOZZO. Sta innescando una bomba!

PRESIDENTE. Comunque ora l'ascolta!

Proseguia pure, onorevole Grimaldi.

TULLIO GRIMALDI. Comunque, siccome abbiamo dichiarato che voteremo la fiducia su questo provvedimento, forse Mussi sarà soddisfatto.

Dicevo che non siamo mai stati sostenitori entusiasti della questione di fiducia, che dovrebbe essere riservata alle situazioni nelle quali è in discussione l'indirizzo generale del Governo; se viene posta su un disegno di legge, essa soffoca la discussione e impedisce il contributo dei singoli e dei gruppi. Il ricorso continuo alla fiducia costringe poi la maggioranza e l'opposizione a confrontarsi su di un'unica opzione, senza possibilità di soluzioni intermedie e, in definitiva, mortifica il ruolo del Parlamento, che viene relegato ad una istanza di ratifica. In altri termini, con la fiducia risulta indebolita la maggioranza e nello stesso tempo l'opposizione.

Sul disegno di legge per lo snellimento dell'attività amministrativa si era svolto un buon lavoro in Commissione e poi nel Comitato dei nove. Questo lavoro e questa collaborazione, costruttiva in aula anche da parte dell'opposizione, potevano proseguire. Perché non si è poi seguita la via ordinaria?

Mi sfuggono le ragioni per le quali forza Italia abbia sollevato una sorta di preclusione alla votazione finale sul disegno di legge prima delle elezioni. Bassanini candidato a Milano? È ridicolo! (*Commenti di deputati del gruppo di forza Italia*). Quando Berlusconi era Presidente del Consiglio, presentò la sua candidatura alle elezioni europee in tutti i collegi. Si sarebbe dovuta sospendere l'attività del Governo allora?

Ma c'è dell'altro: un'azione strisciante dell'opposizione, anzi neppure di tutta l'opposizione, ma di quella parte che si fa corteggiare e si ritrae, che mostra disponibilità e poi la smentisce e in questo

modo tiene la maggioranza sul filo dell'incertezza e su altri versanti (la bicamerale, la legge elettorale, la RAI). Una tattica, questa, che finora ha giovato solo al Polo, o meglio a quella parte che propone larghe intese, nuove maggioranze, scenari apparentemente più tranquilli e rassicuranti.

In realtà tutto questo è servito soltanto a rallentare e a rendere più difficile l'attività legislativa. Quando non è sfociata in un vero e proprio ostruzionismo, l'azione del Polo non si è mai potuta definire collaborativa. Non si pretende certo collaborazione dall'opposizione, che può benissimo svolgere una funzione di interdizione, ma allora si deve richiedere alla maggioranza coesione e impegno, senza oscillazioni e senza tentennamenti. In questo caso vi sono stati, invece, oscillazioni e tentennamenti.

Il confronto tra maggioranza e opposizione è impossibile quando dall'altra parte vi è il fine, abbastanza scoperto, di logorare la maggioranza e indebolire il Governo fingendo nello stesso tempo disponibilità per ottenere soltanto ciò che è negli interessi dei suoi esponenti. L'intesa al proprio interno e i rapporti con il Governo dovrebbero, al contrario, costituire l'obiettivo principale della maggioranza; quando questo non avviene non si può sempre dire che c'è un piede zoppo del tavolo, rappresentato da rifondazione comunista. Si vuole invece tenere il tavolo disponibile per troppi interlocutori all'interno della maggioranza, del Governo e fuori. Ne abbiamo ora un esempio.

Il Governo ha posto correttamente la questione di fiducia alle ore 16,45 di ieri, 16 aprile; aggiungo: per necessità. Non c'era, infatti, altra possibilità di arrivare alla conclusione dell'iter parlamentare del provvedimento. Per oltre due ore abbiamo vissuto uno strano clima di provvisorietà perché alcuni tentavano forse ancora di ricucire una trattativa con l'opposizione, non si sa bene in quali termini e con chi. In conclusione il voto finale...

PRESIDENTE. Onorevole Roscia, per cortesia!

TULLIO GRIMALDI. ...slitta a martedì 29 aprile, senza alcuna ragione plausibile, se non ancora quella di compiacere il centro-destra.

Sul disegno di legge avevamo sollevato obiezioni: alcune risolte, altre marginali, abbandonate, una irrisolta e di non poco conto, quella del regime dei segretari comunali ed altre ancora che riguardavano il rapporto tra grandi e piccoli comuni.

La questione dei segretari comunali è rimasta inalterata. In Commissione era stato presentato un emendamento firmato da esponenti dei gruppi della sinistra democratica e dei popolari e da me, ed era stato accettato da tutta la Commissione. Esso è stato poi sostituito da un altro emendamento del relatore e oggi ci troviamo in uno strano regime, con una sorta di mostruosità giuridica. Lo *status* dei segretari comunali non appartiene né al regime dell'impiego pubblico né a quello del contratto di lavoro privato: i segretari comunali hanno oggi una sorta di zona protetta per la quale nel caso in cui non vengano più scelti dai sindaci, o siano revocati, oppure si trovino per quattro anni in una disponibilità particolare, continuano a svolgere funzioni - non si sa quali - fino ad essere poi assorbiti nella pubblica amministrazione. Un regime assolutamente anomalo che non trova riscontro in nessun altro rapporto di impiego pubblico o privato. C'è di più: si costituisce un'agenzia dotata di poteri enormi, perché può stabilire il reclutamento, il numero delle unità, l'inserimento nell'albo; poteri che le attribuiscono la completa gestione dei segretari comunali.

Concordavamo sul fatto che i segretari comunali non dovessero dipendere dal Ministero dell'interno, perché questa disposizione dal carattere autoritario faceva dei segretari comunali la *longa manus* del dicastero dell'interno. Oggi tale regime non esiste più, però la disciplina introdotta lascia largamente insoddisfatti ampi settori della maggioranza.

Avendo noi parecchie riserve, abbiamo presentato emendamenti al testo e sube-

mendamenti alla proposta emendativa del Governo, con i quali speravamo si potessero superare le difficoltà, naturalmente attraverso un confronto in aula.

Tutto ciò, però, non è stato possibile, perché l'opposizione ha preferito imboccare la strada più comoda, quella del blocco, impedendo che il provvedimento fosse discusso in questi due giorni ed il procrastinarsi dei tempi ha reso inevitabile, da parte del Governo, la posizione della questione di fiducia. Indipendentemente da tali valutazioni, che trovano un'ampia documentazione negli emendamenti presentati, riteniamo che il provvedimento in esame sia rilevante, perché decentra e nel contempo alleggerisce la pressione sugli enti locali. Insomma, apre una fase nuova nei rapporti tra cittadino ed enti locali, attribuendo a questi ultimi maggiori poteri ed autonomia.

Condividiamo l'impianto complessivo del provvedimento ed è per questo che noi, pur in presenza delle riserve manifestate - delle quali speriamo che il Governo tenga conto allorché emanerà i decreti delegati ed i regolamenti - voteremo a favore. Grazie. *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, rappresentanti del Governo italiano, colleghi, la fiducia dei cittadini nell'amministrazione dello Stato non è mai stata così bassa. In generale i cittadini sono convinti che gran parte del denaro pubblico venga sprecato in spese assurde; come si può dar loro torto quando si assiste giornalmente ad un susseguirsi di proposte di legge che comportano coperture finanziarie, nascita di nuovi consigli di amministrazione, comitati, commissioni e via dicendo? Ed anche il progetto del ministro Bassanini segue questo andazzo: altro che snellimento dell'attività amministrativa! Si stanno creando nuovi apparati burocratici! Al comma 28 dell'emenda-

mento del Governo si legge che è stata istituita una nuova sezione consultiva del Consiglio di Stato: si tratta della quarta sezione consultiva centrale che, palesemente in contrasto con il principio di sussidiarietà e con il decantato decentramento amministrativo, rafforza il potere centrale dello Stato.

Dopo il ridimensionamento subito dai partiti della prima Repubblica è giusto pensare anche al ridimensionamento della pubblica amministrazione, la quale nella sua fase dirigenziale può ed esercita un potere non inferiore a quello dei politici. Semplificando: i politici passano, i funzionari restano e reggono le sorti degli uffici che garantiscono l'immobilismo nella vita del paese.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Fontanini.

Per cortesia, sta parlando un collega.

PIETRO FONTANINI. La pubblica amministrazione vive per un principio rigenerante; non è soggetta a verifiche dell'opinione pubblica come i politici e non è estranea alla redazione delle leggi, proposte dai politici, per cui sotto un certo punto di vista nelle grandi scelte strategiche i funzionari influenzano le strategie politiche.

All'esterno sembra che siano solo i politici ad aver portato all'affondamento il nostro paese, ma anche gli alti burocrati non possono certo pensare di essere estranei all'attuale situazione.

Il provvedimento Bassanini in esame è di fatto un trionfo della pubblica amministrazione, meno soggetta ai controlli esterni, obbligata sempre di meno ad operare controlli sugli atti amministrativi: siamo dinanzi ad un'azione minuziosa della pubblica amministrazione e dei suoi rappresentanti in Parlamento per salvaguardare una sorta di immunità alla pubblica amministrazione stessa.

La lega nord per l'indipendenza della Padania aveva cercato di operare un decentramento e di sopprimere le parti nelle quali si cercava di accordare ingiustificatamente ampio mandato discrezionale alla pubblica amministrazione.

Ricordiamo alcuni dei nostri emendamenti che sono stati respinti. Per esempio avevamo chiesto che per scegliere un direttore generale non fosse obbligatorio cercarlo nell'ambito di quelli in carica; che nell'organizzazione dei concorsi pubblici venisse prevista una quota riservata ai residenti da almeno cinque anni in ogni regione; che i musei statali potessero essere gestiti e conservati dalle regioni; che il legame tra segretario comunale o provinciale e Ministero dell'interno fosse definitivamente sciolto; che il versamento dell'8 per mille potesse anche essere destinato al comune di residenza; che in materia di appalti pubblici le imprese con sede legale in « obiettivo 1 » non potessero avvantaggiarsi della loro posizione per porsi in una condizione privilegiata nelle gare svolte nelle aree del centro e del nord d'Italia; che fosse previsto un contenimento delle spese a favore dei piccoli comuni per quanto riguarda i revisori dei conti; che venissero assegnate alle province le competenze in materia di approvazione degli strumenti urbanistici comunali; e potrei proseguire.

L'azione della lega nord per l'indipendenza della Padania non ha ottenuto appoggio né in Commissione né in aula; e se qualche volta ha trovato in Commissione un sostegno, poi questo è stato negato in aula.

Il provvedimento è un trionfo della burocrazia ovvero è un ammaina bandiera dei politici, che di fatto dimostrano di essere inutili o meglio utili per trasformare in legge gli indirizzi di quella burocrazia politica italiana che desidera perpetuare lo *status quo*. La costruzione di questi enormi apparati centralizzati a struttura piramidale, tuttora presenti anche in questo provvedimento, che gestiscono la cosa pubblica, è ormai superata ed inutile: sono modellati sulla struttura aziendale e sociale di un tempo. Oggi, in un sistema dominato da cambiamenti rapidi e continui, di concorrenza globale, di esigenze maggiori da parte della società, questi pachidermici sistemi burocratici a struttura piramidale non possono più funzionare. Vi sono scarsi incentivi ad

innovare, ad apportare miglioramenti; i dipendenti hanno contratti virtualmente a vita, a prescindere dal loro rendimento. Infatti il dipendente entrato nella pubblica amministrazione, se incapace, caso mai viene trasferito; la sua inefficienza non viene quindi eliminata, ma trasferita in un altro comparto.

La pubblica amministrazione non può essere il luogo di un'espansione a fisarmonica dei posti di lavoro che non servono. Nel conto annuale, pubblicato dalla Ragioneria generale dello Stato, relativo al personale delle amministrazioni del settore pubblico, si legge che al sud per ogni 75 abitanti vi è un dipendente pubblico, mentre al nord questo rapporto passa a 91 abitanti per dipendente.

Non è un mistero il fatto che la burocrazia sia utilizzata come calmieratore della disoccupazione. Sarà in grado, il provvedimento in esame, di creare una nuova mentalità nell'esercito di burocrati cresciuti ed addestrati secondo i principi del centralismo statale? È molto probabile che ancora una volta questo provvedimento resti disatteso dai quasi 3 milioni di dipendenti pubblici.

Colleghi, il sistema della pubblica amministrazione ha determinato al nord la colonizzazione dei servizi pubblici: quasi un dipendente statale su quattro, fra quelli che lavorano nella Padania, proviene dal sud d'Italia. La Lombardia è la regione che ne ospita il maggior numero, seguita da Piemonte, Emilia Romagna e Liguria. Su 418.865 dipendenti pubblici che lavorano al nord, ben 92.446 provengono dalle regioni meridionali. Quanto ha pesato la loro presenza nell'ostacolare l'efficientismo del nord? Per anni la meridionalizzazione ha avuto riflessi negativi nella pubblica amministrazione, gestendo la cosa pubblica secondo un'impronta prevalentemente legalista, poco competitiva e poco manageriale.

Il paese Italia non può raggiungere l'Europa anche in questo campo con un disegno di legge che dice ben poco. Il cambiamento avviene mettendo sottosopra l'intera struttura dello Stato: togliere potere decisionale dagli strati sedimentali

della pubblica amministrazione e trasferirlo al livello più vicino ai cittadini. Ciò consente di ricreare il rapporto tra chi gestisce ed è gestito. Verificare la produttività significa, in pratica, responsabilizzare finalmente ogni singola parte della pubblica amministrazione.

Signor Presidente, questo provvedimento, rafforzando la pubblica amministrazione, di fatto, rafforza il centralismo. Una decentralizzazione del potere decisionale avrebbe dato energia alla pubblica amministrazione ed apportato finalmente modifiche sostanziali ad uno dei limiti del nostro paese.

Ministro Bassanini (il quale purtroppo non è in aula), più volte noi abbiamo cercato di aiutarla nel suo intento di «sburocratizzare», ma purtroppo i suoi colleghi di Governo ed i partiti della prima Repubblica hanno impedito questo nostro lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, nel regolamento c'è scritto, ad un certo punto, che bisogna lasciar parlare i colleghi!

Prego, onorevole Fontanini.

PIETRO FONTANINI. Non possiamo concedere la fiducia a questo Governo, perché questo provvedimento contraddice gli elementi fondanti della nostra battaglia per un paese più libero, più moderno e più europeo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo voterà la fiducia...

PRESIDENTE. Onorevole Romano Caratelli, la prego di ascoltare il collega Pistelli.

LAPO PISTELLI. ...sull'emendamento sostitutivo dell'articolo 19 presentato ieri sera dal ministro Bassanini. La voterà

rinnovando la fiducia politica verso il Governo, ma anche condividendo il merito di un testo che ha contribuito fin dall'inizio, in modo significativo, a scrivere ed a costruire e che, al di là della concitazione di ieri sera ed anche di qualche errore probabilmente commesso, riprende il lavoro proficuo svolto dalla Commissione affari costituzionali, dal Comitato dei nove e da alcuni colleghi che avevano aggiunto altri emendamenti che il Governo ha ritenuto ammissibili.

Dunque, se usciamo dal giudizio sui toni del dibattito di ieri, il confronto a lungo richiamato, nella sostanza, c'è stato. Nel dibattito di ieri, però, alcuni colleghi hanno posto un tema che va ripreso, cercando almeno di imparare una lezione da quello che è accaduto, il tema delle procedure parlamentari e della loro efficacia rispetto al compito di governare i processi di trasformazione che oggi appaiono impetuosi.

Sapete che fino alla sentenza della Corte costituzionale che ha introdotto la non reiterabilità dei decreti, nell'attività legislativa del Parlamento era più facile far convivere l'iniziativa, che impropriamente chiamerei ordinaria rispetto a quella d'urgenza, affidata al Governo, che, in mancanza di tempo e talvolta anche in carenza di una maggioranza, vedeva la possibilità di una reiterazione.

Oggi non è più così e, quindi, nella programmazione dei nostri tempi siamo costretti a garantire termini certi alla conversione dei decreti. Rischiamo però, in questo modo, di declassare tutte le altre discussioni a dibattiti senza fine.

Ieri sera, durante la discussione che si è svolta, l'onorevole Selva ha fatto la considerazione che fin quando sarà in vigore un regime pienamente parlamentare egli rivendicherà il diritto dei gruppi parlamentari di non farsi espropriare del diritto di discussione sull'iniziativa legislativa del Governo. È vero quello che ha sostenuto l'onorevole Selva e non possiamo che rafforzare questa posizione, essendo noto che i popolari e democratici propendono per il mantenimento di un sistema parlamentare. Certo, però, non

possiamo accettare che le lunghezze parlamentari vengano utilizzate per dimostrare poi che il sistema va abbandonato nel suo complesso perché inefficace.

Se infatti ritorniamo al merito del provvedimento vediamo che vi sono alcuni paradossi. Il primo - non so se ci siamo « mitridatizzati » rispetto al linguaggio della politica - sta nel titolo: « Misure urgenti », luglio 1996; io non sono un medico, ma se l'urgenza fosse stata un concetto medico-clinico questo paziente, il sistema Italia, vista la rapidità della terapia, sarebbe già morto.

Il secondo paradosso è il capovolgimento dell'architettura legislativa proposta fin dal luglio scorso dal ministro Bassanini: intanto facciamo le misure urgenti - ecco il disegno di legge n. 2564 - perché poi, tramite le deleghe, costruiamo il federalismo possibile a costituzione invariata; perlomeno, se non è possibile attuare le misure urgenti, prima approviamole insieme al collegato della finanziaria. Le misure urgenti, dunque, erano concepite dal Governo, dal ministro Bassanini, come delle norme ponte in attesa che, tramite le deleghe, potessimo riformare più radicalmente il sistema della pubblica amministrazione e della macchina pubblica.

Voi sapete meglio di me che il cosiddetto Bassanini 2, cioè le deleghe, sono legge da più di un mese, cioè dal 15 marzo di quest'anno, mentre invece le norme ponte ancora non sono entrate in vigore.

Infine, l'ultimo paradosso che rende comprensibile e spiegabile la posizione della questione di fiducia. Su alcune questioni nodali abbiamo cercato - penso ai segretari comunali come alle procedure di controllo - una soluzione di compromesso raffinatissima tra le molte posizioni, che non soltanto le parti politiche ma più voci all'interno delle stesse ponevano su queste questioni. Ma finalizzando l'intesa a che cosa? Quanto meno ad evitare di dover svolgere i referendum in materia che, in questo momento, sono all'attenzione del paese. Probabilmente qualcuno ha scommesso che non tanto

questa Camera, onorevole Vito, quanto una lungaggine del Senato della Repubblica rendesse necessario il ricorso ai referendum. Noi riteniamo, i popolari credono che il ritardo e, dunque, la necessità di andare al referendum sarebbe stata una sconfitta dell'intero Parlamento.

Ho voluto dire queste cose perché nelle prossime settimane affronteremo molte altre questioni rilevanti, quali il pacchetto lavoro, il pacchetto giustizia, la questione emittenza, e credo che sia indispensabile cercare un *modus vivendi* fra maggioranza e opposizione per dare certezza ai tempi della discussione su questi provvedimenti.

Sul merito diamo un giudizio positivo perché il confronto vi è stato. Si potrebbe persino dire, e si è detto in Commissione, che questo confronto è stato eccessivo, al punto tale che il provvedimento si è appesantito rispetto al suo inizio. Ma il confronto nel merito era indispensabile. Faccio un solo riferimento al Bassanini 2, già oggi legge: se confrontassimo i nuclei normativi e procedurali contenuti nell'allegato della legge n. 59, cioè i nuclei soggetti a snellimento e delegificazione, vedremo che dal testo iniziale proposto dal Governo al testo finale divenuto legge i nuclei individuati sono più che raddoppiati; il Parlamento, quindi, è stato antenna sensibile e capace di migliorare anche il testo. Credo che la stessa cosa sia stata fatta anche con questo testo e che sia improprio o quanto meno riveli la non conoscenza dei fatti quanto ieri è stato detto circa la strumentalizzazione di parte della legge Bassanini. Sui segretari comunali, chiunque sa che vi è una variabilità di posizioni, per cui nessuna normativa soddisferà tutte le parti. Quindi, nessuno potrà farsi bello - come si dice - del testo arrivato in porto rendendo soddisfatta tutta la categoria. Abbiamo fatto una scelta selettiva. Dunque, abbiamo esercitato un diritto politico.

Sui controlli relativi agli atti di Giunta - penso ad un intervento reiterato da alcuni colleghi di alleanza nazionale - chiunque sa che i sindaci, di qualsiasi partito siano, tendono ad eliminare il più possibile i controlli sugli atti. Chiunque di

voi sa che se la protesta invece viene dai gruppi di minoranza si tenderà a rafforzare quei controlli. Dunque, non vi è una strumentalità di parte, poiché ciascuna parte politica in questo Parlamento ha sindaci e gruppi di minoranza. Quindi, quei provvedimenti non lasceranno automaticamente soddisfatti o gli uni o gli altri.

Dicevo che il Parlamento è stato capace e che il confronto c'è stato: lo dicono i numeri più volte richiamati nel dibattito di ieri, quelli relativi al tempo dedicato, non soltanto agli 11 mesi da quando il provvedimento è partito: penso alle quasi 70 riunioni di Commissione fatte dall'inizio di quest'anno, nel solo 1997, dalla Commissione affari costituzionali; lo dicono i numeri relativi alle proposte avanzate e lo dice anche la semplice ed onesta comparazione fra il testo uscito il 12 luglio scorso dal Consiglio dei ministri e quello che oggi viene in qualche modo sottoposto alla questione di fiducia e che mi auguro diventi presto legge dello Stato. È dunque difficile immaginare effetti elettorali strumentali; sarebbe forse più semplice dire che nel mondo della pubblica amministrazione, per essere popolari, la cosa migliore sarebbe lasciare le cose come stanno. Porre la questione di fiducia oggi su questo testo, invece, significa sottolineare il carattere riformista dell'iniziativa dell'Ulivo ed esprimere la volontà di affrontare finalmente molti nodi che angosciano i cittadini di questo paese. La posizione della questione di fiducia è divenuta un modo politico per sottolineare questa vicenda.

Non entrerò oltre nel merito del provvedimento; spetterà alle dichiarazioni di voto finali affrontare altri profili di merito. Desidero solo ribadire quanto ho già affermato all'inizio del mio intervento, ossia la speranza, la convinzione, l'auspicio che si possa trovare un *modus vivendi* fra maggioranza e opposizione in quest'aula che incarna la fisiologica dialettica politica fra chi è maggioranza e chi è opposizione, ma riesca anche a incrociare gli interessi complessivi del paese. Con questa speranza per i lavori che ci atten-

dono nei prossimi mesi, a nome del gruppo dei popolari e democratici confermo il voto di fiducia sull'emendamento proposto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, della sinistra democratica-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Grazie, signor Presidente; non posso dire grazie signor Presidente del Consiglio perché evidentemente considera questa fiducia così poco interessante e così poco promettente...

DOMENICO GRAMAZIO. Una farsa!

GUSTAVO SELVA. ...da disertare addirittura il dibattito. Dibattito che riempirò, nel pochissimo tempo che mi è concesso per questa dichiarazione di voto - lasciando ai colleghi onorevole Frattini e onorevole Nuccio Carrara, relatori di minoranza, le spiegazioni delle ragioni del nostro voto contrario sul disegno di legge Bassanini 2 sulle semplificazioni amministrative, dopo che il Bassanini 1 era stato presentato inizialmente come forma di federalismo a Costituzione vigente, come ha detto anche l'onorevole Pistelli, laddove oggi il Bassanini 2 è già bisognoso della tenda ad ossigeno del voto di fiducia - dando uno sguardo, pur incompleto e naturalmente molto sommario, a cosa è stato realizzato delle dichiarazioni programmatiche che il Presidente del Consiglio consegnò a questa nostra Assemblea il 22 maggio del 1996.

Comincio dall'affermazione solenne, anche se non nuova, che il Parlamento è il punto di riferimento di tutte le nostre istituzioni. Ebbene, quando non ha addirittura bacchettato ed accusato la Camera dei deputati di perdere tempo, il Governo dell'onorevole Prodi ha cercato di aggirarla con le azioni dei « dilettanti allo sbaraglio » di cui ci parlò l'onorevole Bassanini o, come fa oggi, con l'ingabbiamento attraverso il voto di fiducia. Ormai

si può dire, onorevoli colleghi, che alla reiterazione dei decreti-legge, che pur tardivamente la Corte costituzionale ha sottratto al potere dell'esecutivo, il Presidente del Consiglio ha sostituito i voti di fiducia sui maxiemendamenti, come quello al nostro esame, che è composto di 138 capoversi. Le due manovre aggiuntive del 1996 si sono concluse con voti di fiducia che sono stati usati e realizzati con autorizzazioni date come cambiali in bianco (non voglio intervenire sull'ampio dibattito che si è svolto anche in questa occasione) per ridurre la sua maggioranza, la maggioranza del Governo (più virtuale che reale) o per strangolare l'opposizione. Quell'obiettivo che l'onorevole Prodi annunciava come Governo di tutti è diventato il Governo degli amici quando si tratta di nomine, il Governo degli assistiti quando si tratta di finanziare spese non produttive, degli amici della rottamazione quando si tratta di aiutare il monopolio automobilistico italiano.

Il Presidente del Consiglio prometteva, quel 22 maggio 1996, che i piccoli imprenditori, gli artigiani, i commercianti, gli imprenditori agricoli sarebbero stati — parole testuali — « al centro della nostra attenzione perché solo loro sono capaci di venire incontro alla grande sfida della creazione di nuovi posti di lavoro ». La risposta il Presidente del Consiglio l'ha avuta in questi mesi dalla categoria che aveva promesso di privilegiare. Da ogni angolo d'Italia crescente è l'urlo del « no » alle tasse del Governo Prodi, alla mancanza di iniziativa per incentivare la produzione, all'assenza di ogni progetto organico per il Mezzogiorno, che il Presidente aveva assicurato di realizzare attraverso « reti di telecomunicazione per creare un ambiente favorevole all'insediamento di imprese innovative » — anche queste sono tutte parole del Presidente del Consiglio — « al rifornimento idrico di tutte le abitazioni; dal completamento delle reti di trasporto stradale e ferroviario alla costruzione di nuovi mezzi di trasporto nelle aree metropolitane ». Non

un solo cantiere per questi grandi progetti è aperto! Non un solo posto di lavoro in più è stato creato nel Mezzogiorno!

Non meno impegnativa, da parte di quella che il Presidente definiva la « grande, inedita coalizione popolare » come « strumento per l'avvio di una nuova fase della vita della Repubblica », era la promessa di « investire nella scuola e in tutti i sistemi formativi, da quelli professionali, alle università e agli istituti di ricerca ». È vero, certo il ministro della pubblica istruzione, Luigi Berlinguer, ha un potere politico monopolista su tutta l'istruzione, dagli asili nido alle università, alla ricerca e lo vuole esercitare anche nelle scuole medie per gli indirizzi dello studio della storia. Ma gli insegnanti, onorevole ministro Berlinguer, a frotte di decine di migliaia, l'abbandonano, abbandonano quelle scuole. E di quel « complesso » — anche qui parole testuali del Presidente Prodi — « di sistemi formativi che funzionino in sintonia con il loro territorio », dove ciascuno impara a vivere « con le culture più avanzate » del mondo, non vedo l'ombra nel dirigistico progetto per la scuola dell'onorevole Berlinguer.

Il suo Governo ha fatto, senza e soprattutto con i voti di fiducia, incetta di deleghe, anche in questo provvedimento Bassanini, come nessun Governo mai aveva fatto, a dimostrazione che la cultura del centralismo democratico, che appartiene al DNA storico di una parte rilevante della maggioranza di questo Governo, non è certo del tutto scomparsa. Il *leit* — si fa per dire — *motiv* dei discorsi del Presidente del Consiglio, che punteggiano come giaculatorie gli interventi in ogni dove, suonano un po' come filastrocche del cantastorie delle nostre fiere emiliano-romagnole: le si recitano per commuovere l'uditorio e percepire l'obolo, ma il ritualismo traspare da ogni parola.

L'orgogliosa sicurezza — che il Presidente del Consiglio ostenta — di portare l'Italia nella moneta unica tra i primi paesi dell'Unione europea si infrange ogni giorno di più fra i marosi dei problemi emergenti, delle riforme non fatte, dei

grandi capitoli di spesa e delle guerre continuamente perdute contro l'evasione fiscale.

L'onorevole Presidente del Consiglio, il 22 maggio 1996, prometteva agli italiani grande attenzione per la cultura, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio artistico. Ebbene, il Governo Prodi salda il credito di questo impegno con il ritardo fino al prossimo luglio, almeno per il momento, dei lavori per la ricostruzione della « Fenice » di Venezia e la trascuratezza perfino degli impianti di allarme antincendio del Palazzo reale di Torino e del Duomo, la cui cupola è andata in fiamme qualche giorno fa.

Certo, il Presidente del Consiglio - di questo siamo sicuri - non mollerà: Prodi è coriaceo, meno pacioccone e meno bonario - politicamente parlando, naturalmente - di quanto alcuni credano. Ora, sicuramente spererà che l'onorevole D'Alema, fra il suo Governo e le riforme serie della Costituzione, preferisca il suo Governo. Questa scelta, naturalmente, più che dal Presidente del Consiglio l'aspettiamo dall'onorevole D'Alema. Ma noi non daremo mai i nostri voti a riforme costituzionali che non siano di alto profilo, prima fra tutte il Governo del Presidente eletto direttamente dal popolo. Noi non daremo mai tregua - onorevole Bogi, forse potrebbe ascoltare, visto che ha l'alta funzione di ascoltare i parlamentari! - al Governo dell'onorevole Prodi, contro cui, a distanza di sei giorni, rinnoviamo, ancora più consapevoli che questo è nell'interesse degli italiani, la nostra totale sfiducia.

L'onorevole Prodi il 22 maggio 1996, nella dichiarazione programmatica (che è l'atto fondamentale, di battesimo di un Governo) disse: « Voglio caratterizzare il mio Governo non per l'amore del potere ma per la volontà di servire l'Italia ». Ebbene il servizio all'impegno internazionale dell'Italia in Albania, per il Governo dell'onorevole Prodi è stato ed è possibile solo per l'appoggio dell'opposizione. L'amore per il potere è cosa vostra: voi in questi mesi avete dimostrato di coltivarlo ogni giorno e con ogni mezzo (*Applausi dei deputati dei gruppi di*

alleanza nazionale, di forza Italia, e misto-CDU - Congratulazioni!)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non insisterò più sugli aspetti giuridico-formali della grave vicenda vissuta ieri da questa Assemblea per esclusiva responsabilità del Governo. Peraltro il fatto che il Consiglio dei ministri abbia sentito la necessità di riunirsi e di prendere un'apposita delibera la dice lunga sotto questo aspetto, nonostante l'ambiguo e reticente comunicato che lo stesso Consiglio dei ministri ha prodotto.

Ciò che invece mi preme sottolineare è l'aspetto politico-costituzionale della vicenda, la grave scorrettezza costituzionale che qui ieri è stata compiuta. Onorevoli colleghi, la correttezza costituzionale - lo dico a me stesso prima che ad altri - è un valore fondamentale, essa viene prima della stessa regola, è il sale di una democrazia parlamentare.

Ebbene, ieri il Governo, ponendo in maniera inattesa e in forma inusitata la questione di fiducia, è stato scorretto tre volte. Scorretto verso il Presidente della Camera dei deputati, tenuto all'oscuro della cosa, per la prima volta nella storia di questo Parlamento; scorretto, onorevole Sbarbati, anche nei confronti della maggioranza, presa alla sprovvista e colta di contropiede; scorretto nei confronti dell'opposizione che su questo provvedimento ha dato lungamente prova di volontà collaborativa contribuendo a migliorarlo notevolmente in diverse sue parti.

Non si può qui prendere a pretesto un incidente di carattere formale, peraltro risolto tranquillamente dal voto della Camera, per poter poi porre in maniera così pretestuosa la questione di fiducia. Del resto qual è stato il risultato? Che questo provvedimento si voterà il 29 di questo mese mentre, procedendo tranquillamente, poiché i tempi erano contingentati, si sarebbe potuto votare nella serata di

ieri o al più tardi nel primo pomeriggio di oggi.

Ed allora perché, onorevoli colleghi, se il risultato è stato questo, il Governo ha ritenuto, come si dice, di dover rovesciare il tavolo? Temiamo che il Governo lo abbia fatto perché voleva blindare una parte del provvedimento, non contro gli emendamenti dell'opposizione ma contro quelli della maggioranza, contro quelli condivisi dall'intera Commissione. Sicché oggi, grazie a questo voto di fiducia, lasceremo che passi l'incentivazione dei comandi e delle chiamate fuori ruolo nella pubblica amministrazione; lasceremo che venga restituito agli organi di origine sindacale il potere di gestione negli enti previdenziali; lasceremo che venga eliminata la possibilità di controlli sugli atti degli enti locali richiesti dalle opposizioni; lasceremo, onorevole Grimaldi, che i segretari comunali vengano asserviti ai sindaci e alla loro linea politica; lasceremo che venga fatta alla « chetichella » la riforma dell'accesso alla magistratura, mentre tutto il paese e la pubblica opinione discutono animatamente di questa scottante questione.

Ecco dunque perché il Governo ha compiuto questa triplice, gravissima scorrettezza: perché voleva sottrarre alla valutazione della Camera dei deputati, di tutta la Camera dei deputati, della maggioranza e dell'opposizione, alcuni delicatissimi e peraltro controversi aspetti del provvedimento.

Altro che argomenti risibili, onorevole Paissan! Onorevole collega, non giudicherei mai risibile l'opinione di un altro collega, neppure se appartenesse al partito del sole che ride, dove evidentemente il riso abbonda (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

RENATO CAMBURSANO. Ah, che bella battuta!

BEPPE PISANU. Sono argomenti seri quelli che stiamo sottoponendo alla valutazione di tutti i colleghi. Qui potrà accadere che chi oggi è in maggioranza

debba, prima di quanto non crede, trovarsi nel ruolo dell'opposizione; qui può toccare a tutti di trovarsi di fronte a tentativi di sopraffazione da parte del Governo che vanno respinti all'origine, prima ancora che si formino le intenzioni, con l'applicazione di rigorosi criteri di correttezza costituzionale.

Noi sappiamo anche che questo voto di fiducia prelude ad altri voti di fiducia, ad altri strangolamenti del dibattito parlamentare, come è facile intuire da certe programmazioni dei lavori su atti ancor più importanti, come la manovra di Pasqua.

Noi protestiamo contro questo abuso e diciamo anche alla maggioranza che bisogna stare attenti, guardarsi dagli abusi del ricorso al voto di fiducia: questi non sono atti di forza, sono atti di debolezza politica che prima o poi si ritorceranno contro il Governo! E sono abusi, comunque, che noi in nessun modo vogliamo assecondare.

Proprio per questo, pur mantenendo la nostra presenza in aula anche per i provvedimenti che verranno dopo il voto di fiducia, io ho ritenuto di lasciare liberi i colleghi del gruppo parlamentare di forza Italia di non partecipare al voto di fiducia, qualora essi ritengano che questa sia una forma di protesta a cui non intendono rinunciare.

Manteniamo, quindi, signor Presidente, il nostro impegno a proseguire il lavoro in aula, ma autorizziamo i colleghi che vogliono farlo ad elevare questa forma estrema — lo riconosco — di protesta (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CDU — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, signori ministri, onorevoli colleghi, la protesta anche in questo momento annunciata dall'onorevole Pisanu, dopo che la Camera ha pacatamente discusso, prima dell'inizio delle dichiarazioni di voto sulla

fiducia, sulla legittimità e sulla regolarità delle procedure, rivela che c'è un problema di rapporti e di democrazia anche all'interno del Polo.

A fronte del legittimo esercizio del potere-dovere del Governo di verificare il consenso sul suo indirizzo politico, sul programma da attuare, le opposizioni hanno gridato allo scandalo, con una accentuazione di toni e con una drammatizzazione che mi sembrano, francamente, eccessivi. Da taluni si è denunciata l'interruzione premeditata e delittuosa di un dialogo proficuo con l'opposizione. Qualcuno ha sostenuto l'assenza di urgenza del provvedimento, altri con toni apocalittici, ripresi ancora adesso dall'onorevole Pisanu, hanno giudicato l'esercizio di questa potestà come distruzione sistematica dei diritti delle opposizioni e del Parlamento, come scippo, come espressione di un regime, come straripamento fortissimo di un potere.

Delle offensive insinuazioni verso il ministro proponente del provvedimento, Bassanini, non credo sia necessaria alcuna valutazione o contestazione. È il paese, che attende da cinquanta anni la nascita di un diverso rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione, che gli farà certamente giustizia. Così come non merita certo una risposta l'analisi del rappresentante della lega, le cui suggestioni, attraversate da un neppure troppo velato razzismo, sono già state da tempo isolate nella coscienza del paese.

Ma ora una ricostruzione più serena della vicenda parlamentare e del contenuto del provvedimento deve condurre tutti a fermare questa spirale di accuse e di recriminazioni nel richiamo comune dopo lo scontro anche aspro e violento, che è sempre segno di vitalità delle democrazie, quando però non le travolga per la mancata ricerca finale dell'interesse comune del paese e delle istituzioni; per la mancata ricerca comune nell'ambito delle regole corrette della dialettica maggioranza-opposizione, regole la cui natura che è di autentica libertà del rapporto fiduciario Governo-Parlamento.

Il dibattito su questo provvedimento è stato ampio, continuo, sistematico, aperto. È avvenuto nel paese, tra i rappresentanti delle autonomie locali, tra i cittadini, tra le categorie professionali interessate. La materia incide sulle relazioni primarie fra i cittadini, lo Stato e le autonomie politiche territoriali. Disciplina in un rapporto nuovo, che è di trasparenza, di semplicità, di garanzia, i diritti della persona, anteriori e preminenti alle forme di organizzazione burocratica del vivere civile e produttivo della società.

Già l'onorevole Mussi nella seduta di ieri ha ricordato che il Governo dell'Ulivo ha deliberato fin dal luglio 1996 questo provvedimento, affermando che la sua natura è funzionalmente e strutturalmente collegata alla manovra di bilancio. È quasi un anno, dunque, che è aperto il dibattito parlamentare; la discussione si è sviluppata con una prima approvazione al Senato, si è organizzata nella Commissione affari costituzionali della Camera in lunghe, faticose e serrate sedute con l'impegno di tutti, con un rapporto, ivi costruttivo, con le opposizioni, sotto la guida del suo presidente, con la più ampia disponibilità del Governo, con una partecipazione ed un impegno eccezionali del relatore Novelli, sempre pronto alla ricerca di soluzioni valide nel rispetto dei principi ispiratori della legge.

È stato ricordato che sono stati presentati 1.500 emendamenti; è stata affrontata e risolta una questione pregiudiziale di costituzionalità. Non credo, colleghi dell'opposizione, che esista Parlamento al mondo che garantisca, fin quasi alla sua paralisi, il diritto delle opposizioni e dei parlamentari di partecipare così ampiamente al processo di formazione delle leggi.

Guardiamo dunque al paese e alle sue esigenze! Da decenni sono in corso analisi, denunce, proteste sulle lentezze, sulla farraginosità, complessità, inutilità, sui danni arrecati alla vita sociale e produttiva da una macchina burocratica inefficiente, bloccata, oppressiva, ostacolo più che servizio per i cittadini e le imprese. È del pari avvertita nel mondo della produ-

zione la rilevanza delle disposizioni di accelerazione, di semplificazione, di funzionalità, di logica, di trasparenza, di equilibrio dell'azione amministrativa che questo provvedimento contiene.

Dopo una secolare stratificazione di norme, di regole modificative, di impedimento, di autorizzazione che hanno reso la pubblica amministrazione italiana un ostacolo allo sviluppo, finalmente un atto di coraggio, assistito da una visione moderna, liberale e sociale insieme, dei rapporti fra Stato e cittadino, ha prodotto questo corpo normativo che spezza la sedimentazione legislativa di un tempo, di uno Stato centralista, di una burocrazia chiusa, corporativa, autoreferente, in modo che oggi il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini è riguardato e vissuto come la produzione di antiche oppressioni.

PAOLO TRINGALI. Dove siete stati per cinquant'anni ?

ANTONIO SODA. A tutto questo il disegno di legge Bassanini intende cominciare significativamente a porre rimedio con la semplificazione della documentazione amministrativa, la ragionevolezza delle dichiarazioni che accompagnano fin dalla nascita il cittadino, la soppressione e la riduzione della congerie di tasse, contributi e diritti che taglieggiano il rilascio degli atti amministrativi, l'esaltazione del rapporto fiduciario Stato-cittadino, le dichiarazioni sostitutive, le semplificazioni delle domande, la limitazione degli inutili controlli sugli enti territoriali, ispirati soltanto a funzionalità, trasparenza, buon andamento, legalità, rispetto della gerarchia delle fonti.

Potrei continuare a lungo nella disamina del contenuto del provvedimento, mi limito ancora a rilevare che con l'emendamento sul quale è posta la fiducia si introducono principi di superamento della paralisi, onorevole Paissan, di funzionamento della conferenza dei servizi, che è uno strumento moderno, indispensabile per l'attività di programmazione, progettazione, decisione e realizzazione delle

opere pubbliche. Si introducono norme di snellimento per l'utilizzazione dei finanziamenti, per l'attuazione degli accordi di programma, dei patti territoriali, che sono strumenti indispensabili per la lotta alla disoccupazione. Si introducono altresì norme per l'utilizzazione delle sovvenzioni globali, di cui alla normativa comunitaria. Ricordiamo tutti la tragedia della restituzione, per inefficienza della pubblica amministrazione, delle decine di migliaia di miliardi di finanziamenti previsti per l'Italia dall'Unione europea.

Ed allora, è tutto questo che allarma le opposizioni e le conduce a questa insistente e violenta contestazione del provvedimento ?

È su questo che ci dobbiamo interrogare non sui richiami al regolamento interno del Consiglio dei ministri, onorevole Armaroli ! Non è questo il momento per fare una disquisizione sottile sulle norme regolamentari, peraltro di un regolamento che non è neppure della Camera.

Ed allora, se questo è il vero tema del provvedimento Bassanini, mi sembra che la sinistra democratica non possa che esprimere pienamente, fermamente e con convinzione la fiducia al Governo, che ha approntato questo provvedimento, che ha dimostrato disponibilità e che ha curato ovunque, nelle Commissioni e in aula, la scelta delle decisioni migliori nell'interesse del paese.

Il voto favorevole della sinistra democratica è di piena fiducia nella consapevolezza di servire il paese all'inizio di un cammino lungo e faticoso, di allineamento della sua pubblica amministrazione all'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo alla votazione.

Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento 19.10 del Governo sulla cui approvazione, senza subemendamenti e senza articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Informo l'Assemblea che sessantadue colleghi hanno chiesto di poter votare per primi (*Commenti*). Visto l'eccessivo numero di tali richieste, non è possibile dar corso ad alcuna deroga, tranne che per i colleghi componenti la Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi che devono recarsi in Commissione per lo svolgimento di un'audizione (*Applausi*). È quindi giusto, per l'espletamento della funzione parlamentare, che sia loro consentito di partecipare ai lavori della Commissione.

I colleghi che fanno parte di tale Commissione, sono i seguenti: Bianchi Clerici, Cappella, Carotti, Cola, Corsini, Delbono, Detomas, Fragalà, Gagliardi, Gnaga, Grimaldi, Leone, Marotta, Mazzochin, Miraglia del Giudice, Nan, Ruzzante, Saraceni, Tassone e Zani.

Colleghi, dovremmo poi abituarci a non avere più « pre-votazioni » perché molto probabilmente dalla prossima votazione di questo tipo vi sarà un sistema elettronico di rilevazione del passaggio dei deputati che renderà la votazione molto più rapida. Con quel sistema però non sarà più possibile modificare l'ordine della chiama.

ELIO VITO. Speriamo di non avere più fiducie, Presidente!

PRESIDENTE. Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Fassino.
Si faccia la chiama.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, può mettere via quei fogli? Grazie. Il volantinaggio, come sa, non è consentito

in aula. La prego, onorevole Buontempo. Credo che se lei avesse presieduto il consiglio comunale di Roma, non l'avrebbe consentito. Rimetta in borsa i fogli, per cortesia. Grazie.

Si riprenda la chiama.

(Segue la chiama).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 20,18).

PRESIDENTE. Avverto che, poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5 del regolamento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 20,20).

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 2564.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 21).

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'emendamento 19.10 del Governo, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti	500
Maggioranza	251
Hanno votato sì	315
Hanno votato no ...	185

(La Camera approva).

Hanno risposto « sì »:

Abaterusso Ernesto
Abbate Michele
Acciarini Maria Chiara

Acquarone Lorenzo
Agostini Mauro
Albanese Argia Valeria
Albertini Giuseppe
Aloisio Francesco
Altea Angelo
Alveti Giuseppe
Angelici Vittorio
Angelini Giordano
Attili Antonio
Bandoli Fulvia
Barbieri Roberto
Bartolich Adria
Basso Marcello
Bastianoni Stefano
Battaglia Augusto
Benvenuto Giorgio
Berlinguer Luigi
Bianchi Giovanni
Biasco Salvatore
Bicocchi Giuseppe
Bielli Valter
Bindi Rosy
Biricotti Anna Maria
Boato Marco
Boccia Antonio
Boghetta Ugo
Bogi Giorgio
Bolognesi Marida
Bonato Francesco
Bonito Francesco
Bordon Willer
Borrometi Antonio
Boselli Enrico
Bova Domenico
Bracco Fabrizio Felice
Brancati Aldo
Bressa Gianclaudio
Brugger Siegfried
Brunale Giovanni
Brunetti Mario
Bruno Eduardo
Buffo Gloria
Buglio Salvatore
Burlando Claudio
Caccavari Rocco
Calzolaio Valerio
Cambursano Renato
Camoirano Maura
Campatelli Vassili
Cananzi Raffaele
Cangemi Luca

Capitelli Piera
Cappella Michele
Carazzi Maria
Carboni Francesco
Carli Carlo
Carotti Pietro
Caruano Giovanni
Casinelli Cesidio
Castellani Giovanni
Cennamo Aldo
Cento Pier Paolo
Ceremigna Enzo
Cerulli Irelli Vincenzo
Cesetti Fabrizio
Cherchi Salvatore
Chiamparino Sergio
Chiavacci Francesca
Chiusoli Franco
Ciani Fabio
Colombo Furio
Cordoni Elena Emma
Corleone Franco
Corsini Paolo
Cossutta Armando
Cossutta Maura
Crema Giovanni
Crucianelli Famiano
Cutrufo Mauro
D'Alema Massimo
Dalla Chiesa Nando
Dameri Silvana
D'Amico Natale
Danieli Franco
De Benetti Lino
Debiasio Calimani Luisa
De Cesaris Walter
Dedoni Antonina
Delbono Emilio
Delfino Leone
De Mita Ciriaco
De Murtas Giovanni
De Piccoli Cesare
De Simone Alberta
Detomas Giuseppe
Di Bisceglie Antonio
Di Capua Fabio
Di Fonzo Giovanni
Diliberto Oliviero
Dini Lamberto
Di Rosa Roberto
Di Stasi Giovanni
Domenici Leonardo

Duca Eugenio
Duilio Lino
Evangelisti Fabio
Faggiano Cosimo
Fantozzi Augusto
Fassino Piero
Ferrari Francesco
Finocchiaro Fidelbo Anna
Fioroni Giuseppe
Folena Pietro
Fredda Angelo
Frigato Gabriele
Fumagalli Marco
Fumagalli Sergio
Galdelli Primo
Galletti Paolo
Gambale Giuseppe
Gardioli Giorgio
Gasperoni Pietro
Gatto Mario
Gerardini Franco
Giacalone Salvatore
Giacco Luigi
Giannotti Vasco
Giardiello Michele
Giordano Francesco
Giulietti Giuseppe
Grignaffini Giovanna
Grimaldi Tullio
Guarino Andrea
Guerra Mauro
Guerzoni Roberto
Innocenti Renzo
Iotti Leonilde
Izzo Domenico
Izzo Francesca
Jannelli Eugenio
Jervolino Russo Rosa
Labate Grazia
Ladu Salvatore
Lamacchia Bonaventura
La Malfa Giorgio
Leccese Vito
Lenti Maria
Lento Federico Guglielmo
Leoni Carlo
Li Calzi Marianna
Liotta Silvio
Lombardi Giancarlo
Lorenzetti Maria Rita
Lucà Mimmo
Lucidi Marcella

Lumia Giuseppe
Maccanico Antonio
Maggi Rocco
Malagnino Ugo
Malentacchi Giorgio
Manca Paolo
Mancina Claudia
Mangiacavallo Antonino
Mantovani Ramon
Manzato Sergio
Manzini Paola
Mariani Paola
Marongiu Gianni
Maselli Domenico
Masi Diego
Massa Luigi
Mastroluca Francesco
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco
Mauro Massimo
Mazzocchin Gianantonio
Melandri Giovanna
Meloni Giovanni
Merlo Giorgio
Merloni Francesco
Michelangeli Mario
Migliavacca Maurizio
Molinari Giuseppe
Monaco Francesco
Montecchi Elena
Morgando Gianfranco
Moroni Rosanna
Mussi Fabio
Muzio Angelo
Nappi Gianfranco
Nardini Maria Celeste
Nardone Carmine
Nesi Nerio
Niedda Giuseppe
Novelli Diego
Occhetto Achille
Occhionero Luigi
Oliverio Gerardo Mario
Olivieri Luigi
Olivo Rosario
Orlando Federico
Ortolano Dario
Paissan Mauro
Palma Paolo
Panattoni Giorgio
Parrelli Ennio
Pasetto Giorgio

Pecoraro Scanio Alfonso
Penna Renzo
Pennacchi Laura Maria
Pepe Mario
Petrella Giuseppe
Petrini Pierluigi
Pezzoni Marco
Piccolo Salvatore
Pinza Roberto
Pisapia Giuliano
Piscitello Rino
Pistelli Lapo
Pistone Gabriella
Pittella Giovanni
Polenta Paolo
Pompili Massimo
Pozza Tasca Elisa
Prestamburgo Mario
Procacci Annamaria
Rabbito Gaetano
Raffaelli Paolo
Raffaldini Franco
Ranieri Umberto
Rava Lino
Repetto Alessandro
Ricci Michele
Ricciotti Paolo
Risari Gianni
Riva Lamberto
Rivera Giovanni
Rizza Antonietta
Rizzo Marco
Rogna Sergio
Romano Carratelli Domenico
Rossi Edo
Rossiello Giuseppe
Rotundo Antonio
Ruberti Antonio
Rubino Paolo
Ruffino Elvio
Ruggeri Ruggero
Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Saia Antonio
Sales Isaia
Salvati Michele
Saonara Giovanni
Saraceni Luigi
Sbarbati Luciana
Scalia Massimo
Scantamburlo Dino
Schietroma Gian Franco

Schmid Sandro
Sciacca Roberto
Scrivani Osvaldo
Sedioli Sauro
Serafini Anna Maria
Servodio Giuseppina
Settimi Gino
Sica Vincenzo
Siniscalchi Vincenzo
Sinisi Giannicola
Siola Uberto
Soave Sergio
Soda Antonio
Solaroli Bruno
Soriero Giuseppe
Soro Antonello
Spini Valdo
Stajano Ernesto
Stanisci Rosa
Stelluti Carlo
Strambi Alfredo
Susini Marco
Targetti Ferdinando
Tattarini Flavio
Testa Lucio
Trabattoni Sergio
Treu Tiziano
Tuccillo Domenico
Turci Lanfranco
Turco Livia
Turrone Sauro
Valetto Bitelli Maria Pia
Valpiana Tiziana
Vannoni Mauro
Veltri Elio
Veltroni Valter
Vendola Nichi
Veneto Armando
Veneto Gaetano
Vignali Adriano
Vigneri Adriana
Vigni Fabrizio
Villetti Roberto
Visco Vincenzo
Vita Vincenzo Maria
Voglino Vittorio
Volpini Domenico
Voza Salvatore
Widmann Johann Georg
Zagatti Alfredo
Zani Mauro
Zeller Karl

Hanno risposto « no »:

Alborghetti Diego
Amato Giuseppe
Anedda Gian Franco
Angeloni Vincenzo Berardino
Anghinoni Uber
Apolloni Daniele
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro
Armaroli Paolo
Armosino Maria Teresa
Ascierto Filippo
Baccini Mario
Bagliani Luca
Baiamonte Giacomo
Balocchi Maurizio
Bampo Paolo
Becchetti Paolo
Benedetti Valentini Domenico
Bergamo Alessandro
Berruti Massimo Maria
Bertucci Maurizio
Bianchi Vincenzo
Bianchi Clerici Giovanna
Bonaiuti Paolo
Bono Nicola
Bosco Rinaldo
Bruno Donato
Buontempo Teodoro
Calderisi Giuseppe
Calderoli Roberto
Calzavara Fabio
Carlesi Nicola
Carrara Carmelo
Caruso Enzo
Cascio Francesco
Cavaliere Enrico
Cavanna Scirea Mariella
Cè Alessandro
Cesaro Luigi
Ciapusci Elena
Cicu Salvatore
Cola Sergio
Colletti Lucio
Colucci Gaetano
Conte Gianfranco
Contento Manlio
Copercini Pierluigi
Cosentino Nicola
Crimi Rocco
Cuccu Paolo

Cuscunà Nicolò Antonio
D'Alia Salvatore
Danese Luca
De Franciscis Ferdinando
Del Barone Giuseppe
Delfino Teresio
Dell'Elce Giovanni
Di Comite Francesco
Di Luca Alberto
Divella Giovanni
Dozzo Gianpaolo
Dussin Guido
Dussin Luciano
Fei Sandra
Fino Francesco
Fiori Publio
Floresta Ilario
Fontanini Pietro
Foti Tommaso
Fragalà Vincenzo
Fratta Pasini Pieralfonso
Frau Aventino
Galati Giuseppe
Galeazzi Alessandro
Garra Giacomo
Gazzara Antonino
Gazzilli Mario
Giannattasio Pietro
Giorgetti Alberto
Giorgetti Giancarlo
Giovine Umberto
Gissi Andrea
Giudice Gaspare
Gramazio Domenico
Grillo Massimo
Grugnetti Roberto
Guidi Antonio
Iacobellis Ermanno
Landolfi Mario
Leone Antonio
Lo Jucco Domenico
Lo Porto Guido
Lo Presti Antonino
Lorusso Antonio
Lucchese Francesco Paolo
Malavenda Mara
Malgieri Gennaro
Mammola Paolo
Mancuso Filippo
Mantovano Alfredo
Manziona Roberto
Manzoni Valentino

Marengo Lucio
Marino Giovanni
Marotta Raffaele
Marras Giovanni
Martinelli Piergiorgio
Martini Luigi
Martino Antonio
Martusciello Antonio
Marzano Antonio
Massidda Piergiorgio
Matacena Amedeo
Matteoli Altero
Melograni Piero
Messa Vittorio
Michelini Alberto
Michielon Mauro
Migliori Riccardo
Misuraca Filippo
Mitolo Pietro
Molgora Daniele
Mussolini Alessandra
Nan Enrico
Napoli Angela
Neri Sebastiano
Niccolini Gualberto
Nocera Luigi
Ostillio Massimo
Pace Carlo
Pace Giovanni
Pagano Santino
Pagliuzzi Gabriele
Palmizio Elio Massimo
Palumbo Giuseppe
Panetta Giovanni
Paroli Adriano
Pepe Antonio
Peretti Ettore
Pezzoli Mario
Pisanu Beppe
Piva Antonio
Porcu Carmelo
Possa Guido
Prestigiacomo Stefania
Proietti Livio
Radice Roberto Maria
Rallo Michele
Rebuffa Giorgio
Riccio Eugenio
Rivelli Nicola
Rizzi Cesare
Rodeghiero Flavio
Romani Paolo

Roscia Daniele
Rossetto Giuseppe
Rossi Oreste
Rubino Alessandro
Santandrea Daniela
Santori Angelo
Sanza Angelo
Saponara Michele
Savarese Enzo
Savelli Giulio
Scaltritti Gianluigi
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Scoca Maretta
Selva Gustavo
Simeone Alberto
Storace Francesco
Stradella Francesco
Taborelli Mario Alberto
Taradash Marco
Tarditi Vittorio
Tassone Mario
Tortoli Roberto
Tringali Paolo
Urbani Giuliano
Urso Adolfo
Valensise Raffaele
Vascon Luigino
Viale Eugenio
Vito Elio
Zaccheo Vincenzo

Sono in missione:

Acierno Alberto
Amoruso Francesco Maria
Andreatta Beniamino
Barral Mario Lucio
Berlusconi Silvio
Bertinotti Fausto
Buttiglione Rocco
Casini Pier Ferdinando
Caveri Luciano
Fini Gianfranco
Fontan Rolando
Gnaga Simone
Marini Franco
Maroni Roberto
Nania Domenico
Parenti Tiziana
Scozzari Giuseppe
Tatarella Giuseppe
Tremaglia Mirko
Tremonti Giulio

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. A proposito della proclamazione dell'esito della votazione, mi permetto di farle notare, signor Presidente, che il megaemendamento che abbiamo approvato, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia, ha una rubrica piuttosto eccentrica, nel senso che ripete, in pratica, il titolo dell'intera legge: « Ulteriori disposizioni in materia di semplificazione dell'attività amministrativa e di snellimento dei procedimenti di decisione e di controllo ».

Questa dizione, signor Presidente, è la prova provata di un articolo residuale, di un articolo *omnibus*, che contravviene a tutte le regole di buona legislazione. Mi permetto di segnalarlo perché il Governo ne prenda buona nota.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Armaroli.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Palma ed altri n. 3248 e Massidda ed altri n. 3304 (ore 21,02).

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

PALMA ed altri: « Modifica all'articolo 8 della legge 23 febbraio 1995, n. 43, in materia di abbreviazione della durata in carica dei consigli regionali » (3248).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 3248.

(È approvata).

Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

MASSIDDA ed altri: « Nuove norme in materia di sequestri di persona a scopo di estorsione e contro il fenomeno del cosiddetto "sciaccallaggio" » (3304).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 3304.

(È approvata).

Avverto che, a seguito delle dichiarazioni di urgenza delle proposte di legge testé deliberate, il tempo a disposizione delle competenti Commissioni per riferire all'Assemblea è ridotto della metà, facendo riferimento, per le proposte già assegnate con termini ordinari, al tempo ad oggi residuo.

Deliberazione per la fissazione di un termine ulteriore per l'esame, in sede referente, delle proposte di legge Lembo n. 113, Poli Bortone ed altri n. 940, Poli Bortone ed altri n. 991 e Poli Bortone ed altri n. 1046 ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Alberto Lembo ha richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea a' termini dell'articolo 81, comma 4, del regolamento:

LEMBO: « Revisione della disciplina in materia di coltivazione di giacimenti minerali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1994, n. 382 » (113).

La X Commissione permanente (Attività produttive), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea deliberi, sempre ai sensi del comma 4 dell'articolo 81 del regolamento, una proroga del termine per la presentazione della relazione, pari al termine precedentemente assegnato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunico che il presidente del gruppo di alleanza nazionale ha richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea a' termini dell'articolo 81, comma 4, del regolamento:

POLI BORTONE ed altri: « Norme in favore della maternità » (940).

Le Commissioni riunite II (Giustizia) e XII (Affari sociali), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propongono che l'Assemblea deliberi, sempre ai sensi del comma 4 dell'articolo 81 del regolamento, una proroga del termine per la presentazione della relazione, pari al termine precedentemente assegnato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunico che il presidente del gruppo di alleanza nazionale ha richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea a' termini dell'articolo 81, comma 4, del regolamento:

POLI BORTONE ed altri: « Norme per la tutela dell'embrione e della dignità della procreazione assistita » (991).

La XII Commissione permanente (Affari sociali), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea deliberi, sempre ai sensi del comma 4 dell'articolo 81 del regolamento, una proroga del termine per la presentazione della relazione, pari al termine precedentemente assegnato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunico che il presidente del gruppo di alleanza nazionale ha richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea a' termini dell'articolo 81, comma 4, del regolamento:

POLI BORTONE ed altri: « Norme per garantire il minimo vitale per l'infanzia e l'indennità di maternità per le donne che non godano di analoghi trattamenti ad altro titolo » (1046).

La XII Commissione permanente (Affari sociali), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea deliberi, sempre ai sensi del comma 4 dell'articolo 81 del regolamento, una proroga del termine per la presentazione della relazione, pari al termine precedentemente assegnato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e l'Ucraina, fatto a Roma il 3 maggio 1995 (articolo 79, comma 6, del regolamento) (2796) (ore 21,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e l'Ucraina, fatto a Roma il 3 maggio 1995.

Avverto che questo disegno di legge, essendo stato approvato integralmente dalla III Commissione (Esteri) all'unanimità, tanto nelle sue disposizioni quanto nella motivazione della sua relazione, sarà discusso ai sensi del comma 6 dell'articolo 79 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Leccese.

VITO LECCESE, *Relatore*. Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione di nuove considerazioni integrative in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, *Ministro per le pari opportunità*. Il Governo raccomanda l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Calzavara, primo iscritto a parlare, rinuncia ad intervenire.

È iscritto a parlare l'onorevole Pittella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PITTELLA. Chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del mio intervento, non senza sottolineare il compiacimento dell'associazione parlamentare per l'amicizia con il popolo ucraino per il varo di questo importante trattato.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore ed il rappresentante del Governo rinunciano alla replica.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

La votazione finale avrà luogo in altra seduta.

Discussione della proposta di legge:

S. 334. – Senatori Palumbo ed altri: Modifica del terzo comma dell'articolo 83 del codice di procedura civile (approvato dalla II Commissione permanente del Senato) (2004); e della concorrente proposta di legge Bonito ed altri: Interpretazione autentica del terzo comma dell'articolo 83 del codice di procedura civile in materia di rilascio della procura alle liti (1601) (ore 21,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dalla II Commissione permanente del Senato, di iniziativa dei senatori Palumbo ed altri: Modifica del terzo comma dell'articolo 83 del codice di procedura civile; e della concorrente proposta di legge Bonito ed altri: Interpretazione autentica del terzo comma dell'articolo 83 del codice di procedura civile in materia di rilascio della procura alle liti.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Lucidi.

MARCELLA LUCIDI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di alcune considerazioni integrative.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si associa alla relazione depositata ed alle integrazioni preannunciate, facendo presente che si tratta di un provvedimento minore ma importante.

PRESIDENTE. Prendo atto che gli onorevoli Fontanini, Marotta e Marino, iscritti a parlare, vi hanno rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 della proposta di legge n. 2004 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione.

MARCELLA LUCIDI, *Relatore*. Il parere è contrario sugli emendamenti Gambato 1.4 e 1.5. Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Donato Bruno 1.3 e Parrelli 1.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Gambato 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Vorrei far presente che abbiamo concordato che la seduta si svolgesse rapidamente, in queste condizioni, senza richieste di votazione nominale, sui punti sui quali vi era accordo. Se vi è dissenso su un nostro emendamento, sarebbe preferibile rinviare questo punto all'ordine del giorno ad altra seduta.

PRESIDENTE. Sull'emendamento Donato Bruno 1.3 vi è un invito al ritiro, non c'è dissenso. Comunque, quando arriveremo all'emendamento in questione, affronteremo il problema.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Gambato 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'emendamento Donato Bruno 1.3. Onorevole Donato Bruno, aderisce all'invito al ritiro?

DONATO BRUNO. Vorrei brevemente spiegare l'esigenza di modifica del testo dell'articolo 83, terzo comma, del codice di procedura civile. La nota sentenza n. 9869 del 22 novembre 1994, pronunciata dalla Cassazione a sezioni unite, ha dichiarato la nullità delle procure in calce apposte su foglio separato dall'atto cui accedono e solo a questo espillate con un punto metallico. Le conseguenze di siffatta giurisprudenza sono gravissime e quasi sempre comportano il pregiudizio definitivo dell'interesse sostanziale della parte. Una vastissima moltitudine di persone vede così i propri diritti pregiudicati da un'interpretazione eccessivamente formalistica dell'articolo 83, terzo comma, del codice di procedura civile che la Cassazione, mutando il proprio precedente indirizzo, ha ritenuto di seguire.

Per ovviare a tale stato di cose, fu predisposta, su iniziativa dei senatori Palumbo ed altri, la proposta di legge n. 334, destinata a introdurre nell'ordinamento una norma di interpretazione autentica del terzo comma dell'articolo 83, in quanto tale destinata ad essere sicuramente applicabile ai processi pendenti e

dunque anche a quelli definiti con sentenza, pur con il limite, ovviamente, del giudicato. Se i lavori parlamentari si fossero sviluppati mantenendo siffatta originaria impostazione, cioè quella di introdurre nell'ordinamento una norma di interpretazione autentica, non vi sarebbe ragione di preoccupazione, salvo che per accelerare comunque l'iter parlamentare, al fine di evitare che il passaggio in giudicato *medio tempore* delle sentenze reiterative di quella giurisprudenza, pregiudichi senza più rimedio situazioni sostanziali. È invece accaduto che nel corso dei lavori della II Commissione del Senato, esattamente nella decima seduta del 4 luglio 1996, venisse approvato, su proposta del senatore Lubrano Di Ricco, un emendamento che, eliminando dalla proposta di legge ogni funzione di interpretazione autentica, ne ha senz'altro stravolto la portata, precludendone l'applicabilità alle situazioni pendenti.

Quindi, dopo questo chiarimento, ritengo sia di tutta evidenza la necessità di approvare questo emendamento, al fine di salvare i procedimenti in corso. Pertanto, non posso aderire all'invito del relatore.

MARCELLA LUCIDI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI, *Relatore*. Con riferimento all'osservazione dell'onorevole Bruno, vorrei soltanto osservare che l'emendamento che ho invitato a ritirare ha un contenuto sostanzialmente identico a quello dell'articolo aggiuntivo Bonito 1.02. Quindi, la sottolineatura evidenziata dall'onorevole Bruno non cadrebbe nel vuoto, ma sarebbe accolta qualora fosse approvato l'articolo aggiuntivo 1.02. Quindi, ribadisco l'invito al ritiro dell'emendamento 1.3.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, in questo caso lei potrebbe aggiungere la sua firma all'articolo aggiuntivo 1.02.

DONATO BRUNO. Potrei accogliere l'invito del relatore qualora nell'articolo

aggiuntivo Bonito 1.02 la parola « processi » fosse sostituita dalla parola « procedimenti ».

MARCELLA LUCIDI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI, *Relatore*. Mi esprimo a favore della riformulazione proposta dall'onorevole Bruno.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno ?

DONATO BRUNO. In questo caso, ritiro l'emendamento 1.3 e aggiungo la mia firma all'articolo aggiuntivo Bonito 1.02.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bruno.

Passiamo all'emendamento Parrelli 1.1. Onorevole Parrelli aderisce all'invito al ritiro ?

ENNIO PARRELLI. Sì, ritiro l'emendamento 1.1 e anch'io aggiungo la mia firma all'articolo aggiuntivo Bonito 1.02.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Parrelli.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Prego il relatore di esprimere il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi.

MARCELLA LUCIDI, *Relatore*. Il parere è favorevole sull'articolo aggiuntivo Parrelli 1.01, con l'avvertenza che esso venga collocato quale ultimo articolo in sede di coordinamento formale.

PRESIDENTE. Certo, va bene.

MARCELLA LUCIDI, *Relatore*. Il parere è altresì favorevole sull'articolo aggiuntivo Bonito 1.02, nel testo riformulato.

PIETRO CAROTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, sono cofirmatario dell'articolo aggiuntivo Parrelli 1.01; le chiedo di poter aggiungere la mia firma all'articolo aggiuntivo Bonito 1.02.

PRESIDENTE. Sta bene. Il Governo?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Parrelli 1.01, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Bonito 1.02 (che è stato testé sottoscritto anche da molti altri colleghi) nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

La votazione finale avrà luogo in altra seduta.

Avverto che, per quanto riguarda la proposta di legge n. 2257, si procederà soltanto alla discussione sulle linee generali in quanto un gruppo - correttamente - ha informato la Presidenza di voler chiedere la votazione nominale.

Discussione della proposta di legge:

S. 360. - Senatori Loreto ed altri: Proroga delle disposizioni della legge 14 luglio 1993, n. 249, per la celebrazione del 50° anniversario della proclamazione della Repubblica, dell'elezione dell'Assemblea costituente e della promulgazione della Costituzione (approvata dalla IV Commissione permanente del Senato) (2257) (ore 21,16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dalla IV Commissione permanente del Senato, d'iniziativa dei senatori

Loreto ed altri: Proroga delle disposizioni della legge 14 luglio 1993, n. 249, per la celebrazione del 50° anniversario della proclamazione della Repubblica, dell'elezione dell'Assemblea costituente e della promulgazione della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Albanese.

ARGIA VALERIA ALBANESE, *Relatore*. Signor Presidente, le chiedo di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale della mia relazione.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Albanese.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Tenuto conto che il testo contiene solo una variazione di cifre all'articolo 2, il Governo è favorevole al provvedimento.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Prendo atto che i deputati Tassone, Gnaga e Benedetto Valentini, iscritti a parlare, vi hanno rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sul provvedimento.

ELIO VITO. Signor Presidente, può dirci quale gruppo ha chiesto la votazione nominale?

PRESIDENTE. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di lunedì 28 aprile.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 21,19).

MARIO PEZZOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta del Governo ad una mia interrogazione, presentata circa due mesi fa sull'assegnazione dello stabile di Belluno (che è stato della brigata Cadore) alla polizia di Stato.

Quanto al problema di cui le ho fatto cenno prima della seduta, vorrei dire che ieri a Marghera si è tenuta la conferenza stampa organizzata dal SAP (sindacato autonomo di polizia), della quale è stata data notizia anche nel *Gazzettino di Venezia*. Ad essa hanno partecipato tre poliziotti che rimasero feriti gravemente nell'agguato che fu teso nei loro confronti circa un anno fa. Due di questi tre poliziotti sono - lo ripeto - in gravi condizioni; uno è inabile e costretto su una sedia a rotelle, ha bisogno di continue cure (passa dalla casa all'ospedale quasi ogni settimana).

Presente alla conferenza stampa c'era anche il dottor Mauceri, ex capo della squadra mobile di Venezia, che poi il Governo ha allontanato, in maniera ingiustificata, da quella sede e mandato a Ventimiglia, forse per controllare il contrabbando di sigarette.

Leggo ai rappresentanti del Governo e a lei, Presidente, alcuni stralci dell'articolo del giornale. In quella conferenza stampa sono state rivolte dure accuse a questo Governo e alle istituzioni.

Il titolo dell'articolo è: «Noi, vittime dell'ingratitudine dello Stato». E poi: «Giuseppe Mauceri: Credo che abbiano influito una serie di cautele sulle problematiche degli extracomunitari». Il dottor Mauceri si riferisce all'incredibile sentenza che il tribunale di Venezia ha emesso nei giorni scorsi e con la quale ha assolto tre nomadi extracomunitari riconosciuti, dai tre agenti e da un supertestimone, responsabili di quel grave fatto.

Leggo alcuni stralci dell'articolo: «Accettiamo le critiche - spiega Mauceri - sicuramente non accettiamo lezioni di tecnica investigatoria da parte di nessuno». E prosegue: «Rifiutiamo in maniera sdegnata (...) le illazioni che facciamo

pensare che ci siano stati condizionamenti sui testimoni». «Credo - aggiunge il capo della Mobile - che nel processo abbia influito una serie di cautele su problematiche degli extracomunitari».

«Hanno dato credito agli extracomunitari - dice Mirko Schio, che da quel 3 settembre 1995 è costretto su una sedia a rotelle - e non ai poliziotti». Silvio Busato, un altro dei poliziotti ferito in quell'agguato aggiunge: «Io dico la verità (...) me la porterò con me per sempre». «Dovrei dire - aggiunge - che, dopo aver provato in prima persona, non valga la pena di rischiare».

Mirko Schio, uno dei tre poliziotti che ha perso l'uso delle gambe e che - lo ricordo - quasi settimanalmente passa dalla casa all'ospedale per le cure necessarie per il caso, deve ancora ricevere una lira di indennizzo, a distanza di più di un anno dai fatti. Pare che l'unica gratifica che gli è stata riconosciuta sia stato un assegno di 500 mila lire: da parte dello Stato non ha avuto notizie.

Questi sono fatti gravissimi che non solo dimostrano come il Governo intenda affrontare i problemi dell'ordine pubblico anche in quella provincia - ricordo il problema della mala del Brenta ed anche gli attacchi rivolti da quotidiani internazionali circa la presenza di una mafia ben organizzata in quel territorio - ma anche come l'esecutivo affronti i problemi delle forze dell'ordine, dei servitori dello Stato che rischiano la loro vita per difendere le istituzioni e i cittadini.

Io credo, signor Presidente, che lei debba comunque rappresentare al Governo quanto da me questa sera denunciato. Le avevo chiesto la parola all'inizio dei lavori dell'Assemblea perché questa sera il Governo, informato dei fatti, potesse darci maggiori delucidazioni sia sulla sentenza, che qualcuno ha definito infamante, sia sulle condizioni di salute di questi ragazzi e sul perché essi debbano ancora ricevere l'indennizzo da parte dello Stato.

Credo che il Governo debba interessarsi di questo e che nella prima seduta utile il ministro dell'interno o anche il

sottosegretario, la dottoressa Vigneri, che ricordo essere stata eletta in quel collegio nella circoscrizione Veneto 2, forniscano risposte in quest'aula, in modo che possano essere trasmesse al dottor Mauceri, ingiustamente allontanato (forse perché dava fastidio a qualcuno).

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoli, è qui presente il ministro per i rapporti con il Parlamento, che credo informerà rapidamente il ministro dell'interno. Lo faremo anche noi direttamente perché lei possa avere una risposta il più sollecitamente possibile.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 28 aprile 1997, alle 17:

1. - *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 1997, n. 79, recante misure urgenti per il riequilibrio della finanza pubblica (3489).

2. - *Votazione finale del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e l'Ucraina, fatto a Roma il 3 maggio 1995 (*Articolo 79, comma 6, del regolamento*) (2796).

- *Relatore:* Lecce.

3. - *Votazione finale delle proposte di legge:*

S. 334. - Senatori PALUMBO ed altri: Modifica del terzo comma dell'articolo 83 del codice di procedura civile (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (2004).

BONITO ed altri: Interpretazione autentica del terzo comma dell'articolo 83

del codice di procedura civile in materia di rilascio della procura alle liti (1601).

- *Relatore:* Lucidi.

4. - *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 360 - Senatori LORETO ed altri: Proroga delle disposizioni della legge 14 luglio 1993, n. 249, per la celebrazione del 50° anniversario della proclamazione della Repubblica, dell'elezione dell'Assemblea costituente e della promulgazione della Costituzione (*Approvata dalla IV Commissione del Senato*) (2257).

- *Relatore:* Albanese.

La seduta termina alle 21,25.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO VITO LECCESE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2796.

VITO LECCESE, *Relatore.* Il testo del disegno di legge di ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e l'Ucraina, stipulato a Roma il 3 maggio 1995, ha lo scopo di costituire una base giuridica sulla quale sono destinate a svilupparsi le relazioni tra i due paesi.

In particolare il Trattato in esame si propone di avviare un dialogo futuro tra l'Ucraina e le strutture politiche e della sicurezza europee in una prospettiva di crescente cooperazione con l'Occidente, prospettiva nella quale l'Ucraina si è proiettata fin dall'indomani della dissoluzione dell'Unione Sovietica.

L'accordo, nel suo preambolo, sancisce i principi di fiducia, collaborazione e rispetto reciproco, entro i quali le relazioni tra i due paesi si svilupperanno e, nello specifico, prevede lo svolgimento di consultazioni sui temi bilaterali e multilaterali di comune interesse grazie anche agli assidui contatti tra i rispettivi Ministeri degli esteri, i Parlamenti e la colla-

borazione all'interno delle organizzazioni internazionali cui entrambi i paesi appartengono.

Per quanto concerne la cooperazione economica, di grande rilievo è l'articolo 7 che prevede la creazione di una serie di procedure e di strumenti di cooperazione in grado di riprodurre, in abito economico, i grandi mutamenti avvenuti in Ucraina in ambito socio-politico.

Nello specifico, l'articolo prevede l'istituzione di un consiglio italo-ucraino per la cooperazione economica, industriale e finanziaria, avente il compito di delineare le direttrici della cooperazione economica tra i due paesi; sotto l'egida di tale consiglio è previsto, inoltre, l'operato di un comitato imprenditoriale che agirà da propulsore, incentivando al massimo gli operatori e i soggetti economici della cooperazione stessa.

Alla luce di quanto affermato, concludo sottolineando come l'accordo appaia funzionale alla più stretta collaborazione e agli interessi degli operatori economici di entrambi i paesi, ma anche alla diminuzione del divario tecnologico e gestionale fra l'Occidente e l'Ucraina, in vista di un graduale completo inserimento di quest'ultima nel circuito economico internazionale. Ne propongo pertanto la ratifica da parte dell'Assemblea.

INTERVENTO DEL DEPUTATO GIOVANNI PITTELLA IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2796.

GIOVANNI PITTELLA. Il disegno di legge n. 2796 che ratifica e dà esecuzione al trattato di amicizia e di collaborazione tra la Repubblica italiana e l'Ucraina, firmato a Roma il 3 maggio 1995, in occasione della visita ufficiale del Presidente Kuchna, è uno di quegli atti che, non gravando spese specifiche sul bilancio dello Stato, passano all'approvazione quasi « come l'olio », in un'ottica di *routine* dovuta.

Intervengo dunque, anche nella mia qualità di Presidente dell'associazione

parlamentare di amicizia con l'Ucraina, per sottolineare si è l'importanza del documento che risolve un contenzioso che ha in passato diviso l'Italia e l'Ucraina (basti pensare al problema della ricerca delle tombe dei dispersi italiani) sia il riconoscimento che la premessa di questo trattato attribuisce al ruolo, per la costruzione della nuova Europa, delle istituzioni dell'Unione europea, della NATO e del Consiglio d'Europa.

Lo spirito di amicizia e di stretta collaborazione che tale trattato prevede è dovuto anche, signor Presidente, alla assistenza intelligente, disinteressata e faticosa prestata da alcuni funzionari parlamentari ai quali va riconosciuto il merito di aver predisposto un progetto di Costituzione ucraina, assai apprezzato dal Parlamento e dal mondo politico e culturale, che ha tenuto conto anche dell'esperienza della nostra Costituzione. L'amicizia con il popolo ucraino è stata consolidata dal sentimento di fraternità della popolazione italiana, di tutte le regioni italiane, tra le quali voglio ricordare la mia, la Basilicata, che ha accolto a braccia aperte, come propri figli, i bambini contaminati dalle radiazioni nucleari di Chernobyl che, anche se lontani, considera come fratelli.

Con il trattato si sono create le premesse politiche e strutturali per collaborare allo sforzo che l'Ucraina sta facendo per la valorizzazione delle importanti risorse esistenti sul suo territorio. Le piccole e medie industrie italiane potranno collaborare nell'ambito di un commercio e di una economia di mercato che valorizzino, nel quadro della sicurezza, le loro potenzialità. Si tratta quindi anche di un contributo allo sviluppo del lavoro italiano, in particolare, del Mezzogiorno.

Una caratteristica dell'accordo mi preme sottolineare: viene previsto un ruolo speciale allo sviluppo dei rapporti tra i rispettivi Parlamenti ed i parlamentari. In questa ottica, l'associazione di amicizia con l'Ucraina intende farsi parte attiva per i contatti umani e politici tra i parlamentari e sta preparando una visita a Kiev dal 15 al 18 maggio prossimi. La valenza ampia del trattato, che spazia dal

campo economico a quello ambientale, scientifico, culturale, dei trasporti e delle telecomunicazioni, richiederà che ciascun parlamentare italiano che lo vorrà (specialmente chi ha aderito alla nostra associazione) possa partecipare, nell'ambito di sua competenza, ai gruppi di lavoro che la cooperazione bilaterale prevede.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è in Italia un patrimonio storico-culturale da valorizzare. Non a caso il grande storico Mikula Varvarcer ha recentemente messo in luce che il pensiero mazziniano in Ucraina serve tuttora alla coscienza dell'identità e dell'indipendenza ucraina nel quadro dell'Unione europea e della fratellanza di tutti i popoli. Tale idea è la base storico-politica ed etica di questo trattato, che ci affratella agli amici e colleghi ucraini.

Mi sia consentito, signor Presidente, ricordare che a Rossoshc sono stati costruiti un asilo infantile ed una scuola materna dagli alpini italiani, in ricordo dei loro compagni che in Ucraina furono decimati durante la seconda guerra mondiale. Quel gesto è per tutti un messaggio che deve trasformarsi in un imperativo categorico affinché né guerre di invasione né disastri nucleari interrompano il crescere di quei bambini ed il loro libero sviluppo.

Il varo di questo trattato - e ringrazio il relatore, onorevole Leccese, per il puntuale lavoro svolto - va in questa direzione. L'associazione parlamentare, che mi onoro di presiedere e che annovera la presenza di colleghi di ogni parte politica, non mancherà di svolgere un attento ruolo di verifica e di controllo per una sua piena attuazione.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO MARCELLA LUCIDI SULLE PROPOSTE DI LEGGE n. 2004 e n. 1601.

MARCELLA LUCIDI, *Relatore*. Nel riportarmi alla relazione scritta che accompagna la proposta di legge, penso di dovere in questa sede corredarla con alcune considerazioni.

La decisione di assumere come testo base per la discussione la proposta di legge approvata dal Senato è stata presa in Commissione per due motivazioni largamente condivise: la prima era dettata dalla necessità di assicurare in tempi rapidi l'entrata in vigore di un testo, considerata l'incertezza determinatasi in cause di stretto interesse sociale; la seconda consisteva nel ritenere che il testo del Senato pur non ampliando la previsione originaria del legislatore (con una nuova ed autonoma previsione), la esplicitasse ulteriormente, la rendesse inequivoca là dove si era determinato contrasto giurisprudenziale.

Par vero, tuttavia, che il dettato normativo, possa generare incertezza quanto alla sua possibile applicazione ai processi in corso, alle situazioni pendenti, pericolo che nel convincimento della Commissione appariva scongiurato. Ciò provano anche gli emendamenti presentati in aula. Comunque, onde evitare che ciò accada, che cioè vi sia equivoco sulla volontà espressa con la legge, sembra utile accogliere una integrazione che la renda ulteriormente e inequivocabilmente leggibile.

TESTO INTEGRALE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO ARGIA VALERIA ALBANESE SULLA PROPOSTA DI LEGGE N. 2257.

ARGIA VALERIA ALBANESE, *Relatore*. La proposta di legge che si sottopone all'esame dell'Assemblea - già approvata dalla Commissione difesa del Senato, in sede deliberante, il 18 settembre scorso - reca una proroga delle disposizioni della legge 14 luglio 1993, n. 249, ai fini della celebrazione del 50° anniversario della proclamazione della Repubblica, dell'elezione dell'Assemblea Costituente e della promulgazione della Costituzione.

La citata legge n. 249 del 1993, all'articolo 1, ha infatti istituito un Comitato nazionale, composto dai presidenti delle associazioni combattentistiche e partigiane, elette in enti morali e riunite in Confederazione, al quale è stato deman-

dato il compito di organizzare, nel triennio 1993-1995, manifestazioni celebrative ed iniziative storico-culturali per il cinquantennale della Resistenza e della guerra di liberazione, d'intesa con i Ministeri della difesa, della pubblica istruzione, e per i beni culturali e ambientali.

L'articolo 2 della stessa legge ha previsto uno stanziamento di venti miliardi, suddivisi in ragione di cinque miliardi per ciascuno degli anni 1993 e 1994, e di dieci miliardi per il 1995, stabilendo che a tale onere si provvedesse mediante utilizzazione di un accantonamento previsto dalla legge finanziaria e relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Nel corso del predetto triennio sono state quindi promosse dal Comitato numerose manifestazioni di natura celebrativa, culturale e convegnistica: ottanta manifestazioni; quaranta convegni con illustri storici, italiani e stranieri; la ristampa di oltre sessanta pubblicazioni per biblioteche pubbliche e scuole, per un totale di 130 mila copie; ricerche storiche effettuate con trentotto istituti e fondazioni.

La proposta di legge in esame, oltre a proporre la proroga delle disposizioni della legge n. 249 del 1993, già illustrate, contiene alcune interessanti innovazioni. All'articolo 1 si precisa infatti che oggetto delle iniziative celebrative che saranno effettuate nel biennio 1996-1997 non sono più la Resistenza e la guerra di liberazione, ma tre eventi che appaiono in linea di continuità ideale con questi ultimi: la proclamazione della Repubblica; l'elezione dell'Assemblea Costituente; la promulgazione della Costituzione. Si conferma quindi l'attribuzione del compito di organizzare e coordinare tutte le iniziative al Comitato nazionale, comprendente i presidenti delle associazioni già citate, sempre in collaborazione con i Ministeri della difesa, della pubblica istruzione, e per i beni culturali e ambientali.

La Commissione ha quindi conferito al relatore il mandato di riferire in senso favorevole sulla proposta di legge, apportando talune limitate modifiche al testo trasmesso dal Senato.

Non si è ritenuto di modificare l'articolo 1, recante le disposizioni di proroga della legge n. 249 del 1993. Dal dibattito che si è svolto presso la V Commissione è invece emersa la necessità di modificare l'articolo 2, concernente la quantificazione e la copertura degli oneri derivanti dalla proposta di legge.

La Commissione difesa ha quindi approvato un emendamento del relatore per assicurare uno stanziamento di 5 miliardi per l'anno 1997, a copertura delle spese effettuate complessivamente nel biennio dalle associazioni componenti il Comitato. A tal fine, è stato parzialmente utilizzato l'accantonamento iscritto nella tabella A della legge finanziaria 1997, relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Questa proposta di legge, nel prorogare le disposizioni della legge n. 249 del 1993, consentirà al Comitato di svolgere un'importante opera per continuare a ricordare e a far conoscere, soprattutto ai giovani, gli eventi e gli ideali che hanno portato alla fondazione della Repubblica italiana nonché per diffondere il lavoro compiuto dall'Assemblea Costituente ed il quadro di valori all'interno del quale ha trovato definizione la Carta costituzionale. È indubbio che, a prescindere dalle convinzioni politiche di ciascuno di noi, non possa essere negato il dovere delle istituzioni di consentire al maggior numero possibile di cittadini di conoscere tali eventi, assicurando in ogni caso il pluralismo, anche delle fonti storiche.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 0,15 del 18 aprile
1997.